



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 04 maggio 2023

Rassegna Stampa

04-05-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MESSAGGERO	04/05/2023	33	Ma la tendenza virtuosa non durerà a lungo senza interventi politici <i>Michele Di Branco</i>	3
------------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	04/05/2023	1	Nominata la Giunta guidata da Blandina <i>Redazione</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	04/05/2023	4	DI Ponte, c'è il sì all'Area integrata <i>Lucio D'amico</i>	6

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/05/2023	4	Lavoro, i sindacati vanno in piazza Salvini li convoca per un confronto = Lavoro, sindacati in piazza Salvini li convoca al Mit per fare un confronto <i>Paolo Cappelleri</i>	7
SICILIA CATANIA	04/05/2023	5	Assessorato Salute Schifani affida al manager Iacolino un ruolo chiave <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	04/05/2023	10	Gas, senza sconti bolletta più cara <i>Stefano Secondino</i>	10
SICILIA CATANIA	04/05/2023	10	Carburante autotrasporto, credito d'imposta fino al 28% <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	04/05/2023	4	Fed al decimo rialzo dei tassi d'interesse, oggi tocca alla Bce <i>Redazione</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/05/2023	4	A marzo lavoro ancora in crescita: 22mila occupati <i>G. Pog C I T.</i>	13
SOLE 24 ORE	04/05/2023	7	Piani per aree in degrado e rilancio della mobilità <i>Nino Amadore</i>	15
SOLE 24 ORE	04/05/2023	19	Autostrade, la Siracusa Gela ferma per mancati pagamenti <i>Nino Amadore</i>	17
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/05/2023	7	Patto Stabilità, Svimez: "L'Italia ristrutturi la spesa oppure l'Ue ci presenterà il conto" = Patto di Stabilità, Svimez: "Governo abbia il coraggio di ristrutturare la spesa o l'Ue ci presenterà il conto" <i>Raffaella Pessina Patrizia Penna</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	04/05/2023	2	Bruxelles: dirottare fondi del Pnrr per gli armamenti <i>Redazione</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	04/05/2023	3	Gas, le bollette tornano ad aumentare = Scompaiono i sussidi del governo In bolletta 22,4% il prezzo del gas <i>Stefano Secondino</i>	22
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/05/2023	16	Nasceranno tre nuovi ospedali Fondi per un miliardo di euro <i>Giancarlo Macaluso</i>	24
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	04/05/2023	1	I trasporti per le isole minori, stop agli aumenti delle tariffe <i>Laura Spanò</i>	25
MF SICILIA	04/05/2023	33	Tech e fin fanno rima <i>Antonio Giordano</i>	27

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/05/2023	2	Banche regionali, un lungo elenco di criticità = Dalle perdite nascoste al nodo immobiliare: i mali che affliggono le banche regionali Usa <i>Morya Longo</i>	29
SOLE 24 ORE	04/05/2023	3	La Bce ha più strumenti per agire sulla politica monetaria <i>I. B.</i>	32
SOLE 24 ORE	04/05/2023	3	Tassi, la Fed rialza e pensa alla pausa = La Fed alza i tassi di 0,25 punti e segnala una possibile pausa <i>Marco Valsania</i>	33
SOLE 24 ORE	04/05/2023	3	Powell sceglie ancora l'ambiguità = Powell sceglie di nuovo l'ambiguità e non vede il rischio di recessione <i>Donato Masciandaro</i>	35

SOLE 24 ORE	04/05/2023	4	Per il terzo mese consecutivo l'occupazione è in crescita = Contratti di espansione, si apre la finestra nel 2023 <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	36
SOLE 24 ORE	04/05/2023	12	Fondi Ue per produrre munizioni e potenziare l'industria della difesa <i>Beda Romano</i>	38
SOLE 24 ORE	04/05/2023	21	Gas, ad aprile il prezzo sale: 22,4% dopo tre mesi di cali <i>Celestina Dominelli</i>	39
SOLE 24 ORE	04/05/2023	33	Enel, ricavi giù del 22,6% Indebitamento in calo = Enel, calano ricavi e indebitamento Il gruppo conferma i target 2023 <i>Laura Serafini</i>	40
SOLE 24 ORE	04/05/2023	39	Norme & Tributi - Nel modello Irap distaccati gestiti in base al contratto <i>Barbara Massara Stefano Sirocchi</i>	42
CORRIERE DELLA SERA	04/05/2023	13	Via della Seta, asse con gli Usa L'Italia ha già scelto di uscire <i>Marco Galluzzo</i>	44
REPUBBLICA	04/05/2023	8	Gas, le bollette tornano a salire Il governo dà la colpa all' Authority <i>Luca Pagni</i>	45
REPUBBLICA	04/05/2023	8	Il cuneo fiscale "strutturale" costerà 11 miliardi Per ora ce ne sono la metà <i>Valentina Conte</i>	46
GIORNALE	04/05/2023	8	Lavoro, record di occupati Il taglio del cuneo funziona <i>Gian Maria De Francesco</i>	48
GIORNALE	04/05/2023	9	Intervista a Adolfo Urso - E corsa a investire in Italia = Tornano i grandi capitali <i>Corsa a investire in Italia</i> <i>Marcello Zacche</i>	50
MESSAGGERO	04/05/2023	39	Bankitalia batte Fed ma il servizio è caro: colpa di troppe frodi <i>Luca Cifoni</i>	52
MF	04/05/2023	5	Trappola debito per l'Italia = La Fed rialza ma tace sul futuro <i>Francesco Ninfole</i>	55
MF	04/05/2023	8	Manfredi Selvaggi al Pnrr, stallo su Donnarumma <i>Francesco Ninfole Andrea Pira</i>	57

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	04/05/2023	11	La sfida Meloni-Schlein sul mondo del lavoro <i>Lina Palmerini</i>	58
SOLE 24 ORE	04/05/2023	16	Le nuove regole fiscali spostano risorse verso i beni pubblici europei <i>Marco Buti Marcello Messori</i>	59



Ma la tendenza virtuosa non durerà a lungo senza interventi politici

I segnali di rallentamento registrati a marzo non cancellano un trend che sembra destinato a durare. Ora però le imprese chiedono al governo un supporto sul fronte della competitività

MICHELE DI BRANCO

S

egnali di stanchezza per il Made in Italy» titolava martedì 2 maggio un'agenzia di stampa sull'anticipazione che l'Istat aveva diffuso in mattinata. In effetti a marzo, dopo due mesi di crescita, l'export verso i Paesi extra Ue27 ha segnato una riduzione del 4,6 per cento su base mensile. Nel dettaglio, spiegava l'Istat, per il terzo mese dell'anno l'interscambio commerciale con i Paesi non appartenenti all'Unione si registra una diminuzione congiunturale per entrambi i flussi, molto più ampia per le importazioni (-12,9%) rispetto alle esportazioni (-4,6%).

La diminuzione su base mensile dell'export è spiegata soprattutto dal calo delle vendite di beni di consumo non durevoli (-11,9%), ma soprattutto si sono rivelate in forte contrazione le esportazioni di energia (-27%) mentre sono aumentate quelle di beni di consumo durevoli (+2,7%) e, in misura contenuta, di beni strumentali (+0,7%) e di beni intermedi (+0,3%). Questo è quanto dicono i freddi numeri.

QUADRO VITALE

E tuttavia va segnalato che la flessione di marzo si inserisce in un quadro che resta di grande vitalità. Infatti nel primo trimestre 2023, rispetto al trimestre precedente, l'export è aumentato dell'1,3%, trainato in particolare dalle maggiori vendite di beni di consumo non durevoli (+9,2%). Sicché su base annua è cresciuto del 6,6% (da +17,2% di febbraio). A esclusione della voce energia (-19,9%), la crescita riguarda tutti i raggruppamenti ed è più sostenuta per i beni strumentali (+10,6%) e i beni di consumo non durevoli (+8%).

Quanto agli aspetti geografici, a marzo l'export risulta in aumento in termini tendenziali verso il gruppo Mercosur (+28%), Cina (+26,3%), Turchia (+25,4%), Asean (+20%) e Stati Uniti (+9,3%); per contro, si sono ridotte le vendite verso il Giappone (-9,8%), la Svizzera

(-9,3%), il Regno Unito (-7,9%) e i Paesi Opec (-3,6%).

Detto ciò, l'Istat segnala che il surplus commerciale con i Paesi extra Ue27, sostenuto dal forte avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici, è pari a 8.455 milioni, il più alto da oltre trent'anni. Il che non cancella le incertezze che si sono paventate con i dati di marzo. Nello scenario elaborato dal centro studi di **Confindustria** si spiega infat-

ti che «sia le esportazioni italiane di beni e servizi sia le importazioni, dopo la forte espansione nel 2022 non sfuggiranno al generale rallentamento nel 2023». Tutto questo è dovuto, fanno sapere gli economisti di Viale dell'Astronomia, «soprattutto all'indebolimento del contesto internazionale». Che però non impedirà che il 2024 sia migliore seppure di poco, tornando ai ritmi medi di crescita del periodo pre-pandemia.

I motivi della straordinaria performance dell'export italiano lo scorso anno nonostante lo shock energetico, una performance nettamente migliore di quella di partner europei come Germania e Francia, secondo **Confindustria**, sono da ricercarsi in alcuni elementi ben identificati: una base manifatturiera rafforzata, un'ampia diversificazione nei prodotti e lungo le filiere di produzione e un significativo miglioramento competitivo nei costi e nella composizione qualitativa.

LA CONFINDUSTRIA

Secondo **Confindustria**, questa



Peso: 36%



forza dell'export aiuta a spiegare, in generale, la grande resilienza mostrata dall'industria italiana nell'annus horribilis sul fronte dei costi che è stato il 2022. Ma ha inciso, secondo l'ufficio studi degli industriali, anche la solidità mostrata dalle piccole e medie imprese e la tenuta dei margini in alcuni settori della manifattura che ha reso possibile alimentare produzione e investimenti.

Per il futuro, però, «particolare attenzione occorrerà prestare alla perdita di competitività cui sono esposti i settori energy intensive che, più di altri, hanno contribuito alla riduzione dei consumi di energia lo scorso anno contraendo la produzione». I prezzi dell'ener-

gia, sebbene decisamente più bassi dello scorso anno, rimangono infatti elevati e comunque più alti di quelli registrati nelle economie fuori Europa.

Resta il fatto che sempre l'Istat ha anticipato per quest'anno una crescita del Pil probabilmente di molto superiore all'1% visto che la crescita già acquisita ruota attorno allo 0,8% grazie alla tenuta dell'export.

«Ma attenzione – avverte il presidente degli industriali Carlo Bonomi in una recente intervista al *Messaggero* – Se è vero che questi numeri fanno ben sperare, è però anche vero che è pericoloso pensare che l'industria italiana possa continuare

a fare da sola. Noi abbiamo dimostrato di saper fare bene il nostro mestiere ma la politica deve avere chiaro che senza vere e serie misure per la competitività sarà sempre più difficile ottenere questi risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carlo Bonomi:
«Gli industriali
continueranno
a fare bene il loro
mestiere solo
se arriveranno
spinte concrete»**



Peso: 36%

**Camera di Commercio**

Nominata la Giunta guidata da Blandina

Dopo l'elezione del Consiglio camerale, e la riconferma a presidente di Ivo Blandina, si completa il mosaico degli organismi elettivi dell'Ente di piazza Cavallotti. Ieri mattina si è insediata la nuova Giunta, scelta dal Consiglio. Vi fanno parte Rosa Natoli (Agricoltura), Alberto Palella (Commercio), Vito Siracusa (Artigianato), Cettina Scaffidi Militone (Industria) e Fortunata Sciotto (Servizi alle Imprese). Sono questi gli "assessori" dell'esecutivo guidato da Ivo Blandina che, nei giorni scorsi, è stato anche nominato al vertice di Uniontrasporti, l'associazione nazionale delle Camere di Commercio italiane.

«Gli argomenti emersi durante i lavori confermano l'adesione a un concreto e convinto progetto di rilancio della Camera di Commercio, Artigianato e Industria—afferma il presidente dell'Ente—che vedrà impegnati Consiglio e Giunta per i prossimi cinque anni. Una Giunta in continuità con quella precedente, composta da professionisti qualificati, rappresentativi dei diversi settori merceologici della provincia, nella quale la presenza femminile diventa ancor più rilevante».



Peso: 7%

Passa l'emendamento che obbliga le Regioni Sicilia e Calabria a definire un unico Piano dei trasporti nello Stretto

DI Ponte, c'è il sì all'Area integrata

Si conclude l'esame nelle Commissioni riunite Trasporti e Ambiente

Lucio D'Amico
MESSINA

Si conclude l'esame del DI Ponte nelle Commissioni congiunte Trasporti e Ambiente della Camera mentre si aprirà lunedì prossimo il confronto in Commissione Bilancio. L'obiettivo del Governo è arrivare al voto definitivo il 16 maggio e in Parlamento sarà posta la fiducia sul decreto di conversione in legge che riavvia le procedure per la realizzazione del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria.

Tra gli emendamenti approvati dalla maggioranza, il più significativo riguarda l'area dello Stretto e stabilisce che, entro 60 giorni dall'approvazione del progetto definitivo, le due Regioni interessate dovranno adottare, dopo aver sentito le Amministrazioni comunali, un Piano integrato condiviso, finalizzato ad adeguare il sistema di trasporto pubblico e privato, locale e regionale, tra Messina, da un lato, Villa San Giovanni e Reggio, dall'altro. Sarà il primo vero Piano dell'area integrata dello Stretto.

Ha avuto il via libera anche la

proposta di commissariamento dell'autostrada Palermo-Catania. Sul modello di altre opere pubbliche, «al fine di consentire il celere completamento del piano di adeguamento e riqualificazione della A19 quale intervento funzionale alla completa operatività dell'opera», verranno dati poteri speciali a un commissario straordinario. L'inserimento nel DI Ponte viene giustificato ritenendo il tratto autostradale tra Palermo e Catania essenziale per la rete infrastrutturale connessa al collegamento stabile tra l'Isola e il resto del Continente. Niente da fare, invece, al momento, per il porto di Tremestieri. I dubbi dei tecnici del ministero dei Trasporti hanno indotto il Governo a non inserire nel decreto il commissariamento di un'opera che viene considerata di rilevanza per Messina e lo Stretto ma che non rientra tra gli interventi connessi o compensativi. Non è escluso, però, che se ne riparli direttamente in Aula. Così come si sta cercando una soluzione per garantire il coinvolgimento dei sindaci delle città di Messina, Reggio e Villa nelle scelte più importanti della società Stretto. Sono stati bocciati gli emendamenti che prevedevano la nomina dei primi cittadini nel Cda della società, ma quasi certamente verrà creato un Osservatorio permanente, con la presenza dei vertici degli enti locali.

Il ministro Matteo Salvini, intanto, è tornato a parlare del Ponte

sullo Stretto e lo ha fatto durante un intervento al convegno organizzato dal quotidiano di **Confindustria** "Il Sole 24 Ore" sui trasporti. E ha chiarito il perché qualche anno fa era contrario all'opera e ora ne è il più fervido sostenitore: «Ero contrario quando il Ponte sembrava un'opera isolata. Oggi lo Stato italiano sta investendo 11 miliardi di euro sulle ferrovie siciliane per modernizzarle e velocizzarle e altri 11 miliardi per modernizzare le ferrovie tra Salerno e Reggio Calabria. Basta, quindi, un bimbo di quinta elementare per capire che è necessario un collegamento stabile che unisca altrettanto velocemente la Sicilia all'Italia e all'Europa. Investire quei soldi senza il Ponte sarebbe economicamente e culturalmente una sciocchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un commissario per l'autostrada Palermo-Catania
Il porto di Tremestieri non è stato inserito**



Domenico Frugiuale e Francesco Battiston | due deputati relatori nelle Commissioni Trasporti e Ambiente



Peso: 30%

DOPO IL PRIMO MAGGIO

**Lavoro, i sindacati
vanno in piazza
Salvini li convoca
per un confronto**

PAOLO CAPPELLERI pagina 4

Lavoro, sindacati in piazza Salvini li convoca al Mit per fare un confronto

**Scontro sul decreto. Palazzo Chigi: nessuna sovrapposizione. Landini:
no a decisioni già prese. Schlein: governo risolva le piaghe strutturali**

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Da Palazzo Chigi al ministero delle Infrastrutture, passando per tre manifestazioni di piazza. Per i sindacati è una lunga settimana di incontro-scontro con il governo: il primo, con Giorgia Meloni alla vigilia del decreto sul lavoro varato il Primo maggio, si è concluso con distanze piuttosto significative, portando a una mobilitazione che inizierà sabato a Bologna; il secondo è stato preannunciato da Matteo Salvini, un invito ai leader sindacali la settimana prossima nei suoi uffici, per discutere di opere pubbliche, cantieri e sicurezza sul lavoro, come precisano fonti del Mit.

Palazzo Chigi ha accolto con soddisfazione i dati Istat sugli occupati a marzo, +0,1% rispetto a febbraio e +1,3% rispetto a un anno fa. Un trend «frutto del clima di fiducia percepito dalle imprese in questi primi sei mesi di governo - il commento di Meloni -. Una fiducia che siamo intenzionati a ripagare continuando a dare risposte concrete per far ripartire l'economia nazionale». Più o meno in contemporanea è arrivato l'annuncio dell'invito di Salvini. Si profila così un secondo appuntamento in un breve lasso di tempo fra sindacati ed Esecutivo, dopo polemiche prese di posizione, in particolare di Cgil e Uil, nei confronti della premier. Non solo sul contenuto del decreto, ma anche sui tempi del

confronto, avvenuto a poche ore del varo, in una giornata simbolica come quella della festa dei lavoratori. Anche nella maggioranza c'è chi vede l'ennesimo episodio della competizione interna fra Meloni e Salvini, a ridosso di una tornata delle Amministrazioni che inevitabilmente servirà a misurare il consenso di FdI e Lega dopo sei mesi di governo. Nessun caso, nessuna sovrapposizione, assicurano fonti di governo. Non è chiaro, però, se il leader leghista abbia concordato la sua mossa con Palazzo Chigi.

Di certo sono arrivate a stretto giro le reazioni dei sindacati. «A Salvini mandiamo un messaggio: noi con lui abbiamo fatto un confronto al ministero degli Interni il 7 agosto, non abbiamo problemi, né di orari né di date, anche la domenica - le parole di Pierpaolo Bombardieri (Uil) -. Siamo sempre pronti al confronto, quando si tratta di fare le cose per bene e di parlare di lavoratori e delle lavoratrici di questo Paese». L'annuncio del vice-premier «è importante», secondo Luigi Sbarra (Cisl): «Obiettivo comune è accelerare gli investimenti pubblici e quelli legati al "Pnrr", sbloccare i progetti e realizzare le grandi opere di cui ha fortemente bisogno il Paese». «Se vogliono fare trattative col sindacato devono farlo prima di prendere le decisioni, altrimenti è una finta, e noi delle farse ci siamo stancati». L'avver-

timento di Maurizio Landini (Cgil), che sollecita il governo a aumentare gli investimenti sulla sanità pubblica.

Le tre sigle hanno lanciato un mese di mobilitazione, sabato a Bologna, poi il 13 a Milano e il 20 a Napoli. A Bologna ci sarà anche la segretaria dem Elly Schlein, secondo cui «il governo deve prendere misure che sanino le piaghe strutturali del mercato del lavoro». Ancora in dubbio la presenza di Giuseppe Conte. «Con la nuova segretaria del Pd - ha spiegato il leader del M5S - c'è la possibilità di coltivare un dialogo, anche in prospettiva, sempre più intenso. Poi vedremo le posizioni del partito, quelle ci interessano, non quelle personali».

Pd e M5S «in evidente debito di ossigeno inseguono la piazza», è la critica del leader di Iv, Matteo Renzi, che non boccia del tutto le misure del governo: «Si può fare di più. Meloni ha fatto un decreto neanche male, ci ha messo delle cose positive. Dopodiché - ha osservato imitando l'accento romano della premier - ha esagerato dicendo "ho fatto il più grande taglio di tasse degli ultimi decenni"».



Peso: 1-2%, 4-34%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 04/05/23

Edizione del: 04/05/23

Estratto da pag.: 1,4

Foglio: 2/2



Peso: 1-2%, 4-34%

**SANITÀ**

Assessorato Salute Schifani affida al manager Iacolino un ruolo chiave

PALERMO. Annunciato dai ripetuti "boatos" e dagli spiragli lasciati aperti da chi sperava di mettergli magari i bastoni tra le ruote, ma ugualmente atteso ormai da alcune settimane, è arrivato ieri il via libera alla nomina di Salvatore Iacolino come dirigente generale del dipartimento regionale per la Pianificazione strategica dell'assessorato della Salute da parte del governo Schifani. Iacolino, già europarlamentare del Popolo della Libertà ricopriva al momento l'incarico di commissario dell'azienda Policlinico di Palermo. Sarà, secondo i beninforma-

ti, un importante collante organizzativo per la ricostruzione di alcuni dei tasselli mancanti dell'impegnativo dipartimento di Piazza Ottavio Ziino. Ufficialmente, pur essendo un dirigente Asp, è stato scelto sulla base di un bando con requisiti specialistici, all'esterno dell'amministrazione regionale. Tra coloro che avevano partecipato al bando anche l'ex dirigente di diversi dipartimenti della Regione Rino Giglione. Lo stesso era stato responsabile del Dasoe e "ad interim" ti-

tolare della delega per cui l'esecutivo attuale poi non lo aveva ritenuto idoneo. Per queste ragioni lo stesso Giglione ha fatto ricorso al Tar, con pronuncia attesa nei prossimi giorni.

Dopo il via libera al Polo pediatrico, arriva inoltre dalla Regione Siciliana l'ok anche alla costruzione di tre nuovi ospedali a Palermo, oltre alla riqualificazione e alla rifunzionalizzazione del presidio ospedaliero Ingrassia di corso Calatafimi.

La giunta regionale di ieri ha deliberato la riprogrammazione delle risorse previste dal Programma straordinario di interventi finanziato con fondi statali del Cipe e cofinanziato con risorse regionali. Il totale degli investimenti ammonta a 958 milioni di euro.

Nello specifico, il piano, che sarà valutato adesso dal ministero della Salute, prevede: 364 milioni per la realizzazione del nuovo ospedale Civico di Palermo; 348 milioni per il nuovo Policlinico del capoluogo siciliano e 240 milioni per la costruzione del nuovo polo onco-ematologico Palermo-Nord. Infine, ulteriori sei milioni di euro, in aggiunta ai 20 già precedentemente assegnati, serviranno per far

fronte all'adeguamento strutturale, impiantistico e architettonico dell'ospedale Ingrassia.

La giunta ha dato inoltre mandato all'assessore regionale alla Salute di programmare la spesa di 22 milioni di euro per l'efficientamento energetico del Policlinico di Messina, relativamente a sale operatorie e reparti ad alto consumo di energia. Fondi che si aggiungeranno ai 34 milioni già assegnati per interventi di manutenzione straordinaria.

La riprogrammazione approvata dal governo regionale consentirà la creazione di centri di alta specialità, con ricadute positive in termini di miglioramento della qualità assistenziale, anche in relazione all'esperienza maturata durante la pandemia. ●



Salvatore Iacolino nuovo dirigente generale del dipartimento regionale per la Pianificazione strategica dell'assessorato della Salute



Peso: 17%



Gas, senza sconti bolletta più cara

Arera. Ad aprile +22,4% nel mercato tutelato, malgrado il prezzo del metano sia calato

STEFANO SECONDINO

ROMA. Il prezzo del gas all'ingrosso diminuisce del 3%, ma le bollette per i consumatori salgono del 22,4% (sul mercato tutelato). La spiegazione è semplice: il prezzo del metano sta tornando alla normalità, e il governo comincia a ridurre gli sconti in bolletta. Il risultato è che la tariffa si impenna, anche se rimane più bassa di quella dello stesso periodo dell'anno scorso.

L'Arera ha reso note le tariffe del gas del mese di aprile per il mercato tutelato. Quest'ultimo riguarda circa un terzo degli utenti. Gli altri stanno sul mercato libero, dove le tariffe sono fissate dagli operatori.

Dopo 3 mesi di riduzioni, la bolletta del gas sul mercato tutelato è tornata a crescere. Per i consumi di aprile segna un +22,4% rispetto a marzo. L'aumento è dovuto alla riduzione dal 31 marzo di uno sconto in bolletta, posto dal governo l'anno scorso, quando le quotazioni del metano erano schizzate alle stelle per la crisi energetica e il taglio delle forniture russe.

Ora il metano è tornato a prezzi accettabili, al livello del gennaio 2022. Così il recente "decreto Bollette" ha

stabilito che il calmere va gradualmente eliminato.

Spiega l'Arera che «le aliquote negative della componente tariffaria Ug2, applicata agli scaglioni di consumo fino a 5.000 metri cubi all'anno, sono state confermate in misura ridotta, pari al 35% del valore applicato nel primo trimestre 2023».

Vuol dire che gli oneri in bolletta dal 31 marzo sono aumentati del 29,5%. Il rincaro è stato smorzato da un leggero calo della spesa per la materia prima gas naturale (-3,1%) e da un calo della tariffa legata alla spesa per il trasporto e la misura (-4%). Così si arriva all'aumento finale del 22,4% in aprile rispetto a marzo.

Secondo Arera, comunque, la spesa per il gas per la famiglia tipo nell'anno (maggio 2022-aprile 2023) è di 1532,49 euro, il 3,9% in meno rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente.

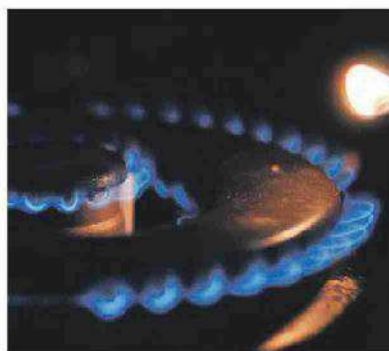
«Abbiamo imboccato la strada di un ritorno alla normalità, in cui il sistema energetico è chiamato all'equilibrio senza il ricorso a finanze dello Stato

per fronteggiare la crisi - ha commentato Stefano Besseghini, presidente Arera -. L'aumento sarà probabilmente percepito meno, perché arriva

nel periodo dell'anno in cui i riscaldamenti sono ormai spenti, e i consumi di gas tendono al minimo».

Le associazioni dei consumatori calcolano che il rincaro costi a una famiglia tipo 235 euro all'anno, e chiedono il ripristino del calmere. Assoutenti definisce la riduzione del sussidio «del tutto intempestiva». Per Federconsumatori «è prematuro smantellare le tutele». Il Mef ha spiegato che «il governo continua a monitorare costantemente l'oscillazione dei prezzi energetici e il Mef è pronto a intervenire nel caso di aumenti significativi e repentini. L'ultimo decreto contro il caro bollette ha seguito i suggerimenti di Arera negli interventi previsti». ●

**I consumatori
«Ripristinare
i sussidi»
Il Mef monitora
l'andamento
«Pronti a
intervenire»**



Rincarano le bollette del gas



Peso: 24%



Carburante autotrasporto, credito d'imposta fino al 28%

ROMA. Ritorna il bonus contro il caro-carburanti per l'autotrasporto. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti rende noto che «con il decreto "Lavoro" varato dal Consiglio dei ministri il Primo maggio scorso sono state semplificate le modalità di erogazione del credito di imposta per il settore dell'autotrasporto merci in conto proprio e in conto terzi e per il settore delle imprese che esercitano servizi di trasporto passeggeri con autobus non soggetti ad obblighi di servizio pubblico». Il fondo è dotato di uno stanziamento di 300 milioni di euro.

«Si tratta - prosegue la nota - di una norma, l'articolo 29 del decreto "Lavoro", che, a sostegno delle imprese e per il contrasto alla crisi energetica provocata dal caro-carburanti, stabilisce il riconoscimento di un credito di imposta nella misura massima del 28 per cento della spesa sostenuta nel primo trimestre dell'anno 2022 per l'acquisto del

gasolio per le imprese di autotrasporto in conto proprio e del 12 per cento della spesa sostenuta nel secondo trimestre dell'anno 2022 per quelle che trasportano passeggeri. Per le imprese che effettuano autotrasporto per conto terzi il credito di imposta è riconosciuto nella misura del 12 per cento delle spese sostenute nel secondo trimestre dell'anno 2022».

Il Mit aggiunge che «la misura contiene poi una sorta di clausola "green2": le aziende possono chiedere il bonus mediante il credito di imposta per i veicoli di categoria euro 5 o superiore, utilizzati per l'esercizio delle attività. È un provvedimento fortemente voluto dal vicepremier e ministro Matteo Salvini».



Peso: 10%

Altro balzo di un quarto di punto, poi Washington frenerà. Francoforte pronta a seguire la scia, ma andrà avanti

Fed al decimo rialzo dei tassi d'interesse, oggi tocca alla Bce

Giancarlo Giorgetti:
«Rischi per la stabilità
e seri problemi di bilancio»

ROMA

La guerra delle Banche centrali contro l'inflazione va avanti senza ripensamenti. La Fed prosegue con i rialzi da un quarto di punto, e oggi la Bce potrebbe seguirla sulla stessa strada. Gli ultimi dati sull'inflazione nominale che ha rialzato la testa ad aprile non hanno mosso più di tanto il dibattito interno al board, che resta ancorato al punto di partenza: l'inflazione di fondo è ancora troppo alta e la strada maestra per combatterla restano i tassi d'interesse.

Se per la Fed, però, si prospetta una pausa che le Borse europee apprezzano chiudendo positive, per Francoforte il ciclo di rialzi potrebbe proseguire anche a giugno, sfidando i timori di una recessione e i contraccolpi sui Paesi molto indebitati, come l'Italia, destinata a veder lievitare ancora di più la sua spesa per interessi.

L'allarme lo aveva lanciato qualche settimana fa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, avvertendo sui «rischi per la stabilità finanziaria e seri problemi di bilancio» che ulteriori

rialzi dei tassi possono comportare per l'Italia, costretta già oggi a pagare tassi di interesse vicini al 4% per vendere i suoi titoli di Stato e finanziare il suo debito. Una situazione che potrebbe solo peggiorare se nei prossimi mesi la Bce accelererà il ritmo delle dimissioni di titoli accumulati negli anni dei massicci acquisti del Quantitative easing, un portafoglio finora calato di 15 miliardi al mese. I falchi del board vorrebbero vedere un drastico stop ai riacquisti dei titoli di Stato in scadenza: un'ipotesi che aumenterebbe la pressione sui debiti elevati per i quali il salvagente Bce si allontana sempre più in fretta.

Gli effetti dei rialzi si abbattano anche sull'economia in generale. Diversi economisti - tra cui gli analisti di S&P qualche giorno fa - mettono in guardia dalle prospettive di recessione che, se scampate finora, non è detto che lo siano per sempre. Per Francesco Saraceno di Ofce, Sciences Po e Luiss, la Banca centrale «sa che fra qualche mese inizieranno a mordere le sue politiche, sul credito, sul consumo e sull'investimento delle imprese», e quindi dovrebbe «mettersi in pausa per evitare una recessione», accettando il fatto che la trasmissione della sua politica avviene dopo 12-18 mesi, quindi gli ef-

fetti delle sue prime misure prese da luglio scorso si vedranno pienamente a partire dall'estate in poi.

Ma gli analisti di mercato non vedono la Bce orientata verso una pausa. Anzi, la scommessa che raccoglie il più ampio consenso è di un nuovo rialzo da 0,25%. Il dubbio è solo sulle indicazioni per le riunioni future, ma molto probabilmente la presidente Christine Lagarde sceglierà ancora di non dare nessuno spunto, ribadendo che si deciderà di volta in volta sulla base dei dati più recenti. Questa volta, gli ultimi dati segnalano un'inflazione «core» ancora persistente, e un tasso nominale in risalita temporanea, a causa dei rialzi dei prezzi energetici. Inoltre, lo stress bancario di metà marzo non ha fatto troppi danni agli asset europei, e il Pil dell'Eurozona si mantiene in crescita, seppur debole (+0,1%). È uno scenario che invita Francoforte a proseguire sulla strada scelta finora, che si sta rivelando efficace visto il drastico calo dei prestiti a famiglie e imprese nel primo trimestre di quest'anno, un dato che il board guarda con attenzione. La situazione in Usa, invece, può permettersi una pausa dopo dieci rialzi consecutivi: il tasso di interesse si trova ora tra il 5% e il 5,25%, un livello mai raggiunto dall'estate del 2007, prima della crisi finanziaria.



Giancarlo Giorgetti «Un problema per l'Italia ulteriori rialzi dei tassi»



Peso: 21%

A marzo lavoro ancora in crescita: +22mila occupati

Osservatorio Istat

Meloni: «Dati incoraggianti e frutto del clima di fiducia percepito dalle imprese»

Per il terzo mese consecutivo l'occupazione cresce. A marzo, ha reso noto ieri l'Istat, ci sono stati 22mila occupati in più rispetto a febbraio, quasi 300mila (+297mila per la precisione) sull'anno. Il numero di occupati in Italia continua quindi a salire, e raggiunge quota 23.349.000 unità, il valore più alto dall'inizio delle serie storiche Istat. All'opposto, il numero di persone in cerca di lavoro si contrae di 22mila unità, e così il dato complessivo dei disoccupati, dopo mesi, scende sotto quota due milioni di persone: a marzo siamo a 1.980.000 disoccupati, più o meno torniamo ai valori che hanno caratterizzato il 2010-2011. Il tasso di disoccupazione cala al 7,8% (-0,1 punti nel confronto congiunturale, -0,5 punti nel tendenziale). Stabile il tasso di inattività al 33,8%, sull'anno è invece in calo di 0,6 punti.

Per i giovani segnali in chiaroscuro: il tasso di disoccupazione giovanile (under25) è in calo al 22,3% (-0,1 punti sul mese, -2,9 punti sull'anno). Nella fascia 25-34 a calare è il tasso di occupazione, -0,4% (su febbraio), anche se sull'anno la variazione resta positiva, +1,1%. Al livello internazionale siamo agli ultimi posti come tasso di disoccupazione under25, lontanissimi dai primi della classe, la Germania, stabile tra il 5 e il 6% grazie anche al sistema di formazione duale che da noi si sta tentando (con fatica) di rilanciare. Il tasso di disoccupazione dell'area dell'euro è stato del 6,5% (dal 6,6% di febbraio) nell'Ue la disoccupazione del 6% (stabile rispetto a febbraio), in entrambi i casi il tasso di disoccupazione giovanile è del 14,3%.

«Aumentano i contratti stabili e cresce l'occupazione - commenta via social la premier, Giorgia Meloni -. I dati dell'Istat sono molto inco-

raggianti e frutto del clima di fiducia percepito dalle imprese in questi primi sei mesi di Governo. Una fiducia che siamo intenzionati a ripagare continuando a dare risposte concrete per far ripartire l'economia nazionale. Andiamo avanti con ottimismo e determinazione». A marzo l'occupazione è cresciuta sia tra le donne (+12mila unità) sia tra gli uomini (+10mila unità). I nuovi impieghi sono praticamente tutti alle dipendenze, +10mila permanenti, +13mila a termine, -1.000 autonomi. Il tasso di occupazione è al 60,9%, ma per gli uomini siamo al 70,1% mentre le donne si fermano al 51,6 per cento. «Il numero di occupati a tempo indeterminato, 15.345.000 unità, è il più alto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat, cresciuto di 367mila unità nell'ultimo anno (+2,4%)», fa notare il presidente della Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi. Mentre i contratti a termine che hanno spinto la ripresa occupazionale nell'uscita dalla fase più acuta del Covid calano nell'anno di 85mila, e gli indipendenti crescono di 15mila soggetti. In totale i lavoratori a tempo sono poco più di tre milioni (3.011.000, per l'esattezza), il 12,9% dei 23.345.000 occupati totali.

Se allarghiamo lo sguardo, confrontando il primo trimestre 2023 con quello precedente, si registra, anche qui, un incremento del numero di occupati (+0,4%, pari a +90mila unità). La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa all'aumento delle persone in cerca di lavoro (+0,6%, pari a +12mila unità) e alla diminuzione degli inattivi (-1,0%, pari a -125mila).

Insomma, c'è una certa fiducia. E si guarda avanti. Come hanno dimostrato, nei giorni scorsi, i dati previsionali di Unioncamere-Anpal,

sistema informativo Excelsior, evidenziando ad aprile 443mila ingressi programmati, e oltre 1,5 milioni nel trimestre aprile-giugno, con un incremento della domanda di lavoro di circa 76mila unità rispetto ad aprile 2022 (+20,6%) e di 186mila unità sul corrispondente trimestre dello scorso anno (+13,5%).

«Il mercato del lavoro è in ripresa - ha sottolineato l'ufficio studi di Confcommercio -. A marzo il mercato del lavoro ha registrato un andamento positivo consolidando il trend iniziato a febbraio del 2021 con una crescita, ad oggi, di quasi 1,2 milioni. Non mancano però elementi di criticità. In particolare, il mondo del lavoro autonomo continua a mostrare elementi di difficoltà. C'è poi il trend demografico sfavorevole, che rende sempre più urgente innalzare i tassi di partecipazione, le competenze e le abilità di lavoratori e disoccupati».

I sindacati, intanto, dando appuntamento per sabato a Bologna per la prima delle tre mobilitazioni interregionali organizzate unitariamente da Cgil, Cisl e Uil per chiedere una correzione di rotta del governo.

—G.Pog.

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%



Come cambia l'occupazione

Marzo 2023, dati destagionalizzati

Valori assoluti (mgl unità)	OCCUPATI				
		DIPENDENTI		INDIPENDENTI	
	23.349	18.356	PERMANENTI	A TERMINE	4.993
			15.345	3.011	

VARIAZIONI CONGIUNTURALI

Mar '23 - feb '23 (assolute)	+22	+22	+13	+10	-1
Mar '23 - feb '23 (%)	+0,1	+0,1	+0,1	+0,4	0

VARIAZIONI TENDENZIALI

Mar '23 - mar '22 (assolute)	+297	+282	+367	-85	+15
Mar '23 - mar '22 (%)	+1,3	+1,6	+2,4	-2,7	+0,3

Fonte: Istat

RECORD

**Raggiunta quota
23.349.000 unità,
il valore più alto
dall'inizio delle serie
storiche Istat**

NODO GIOVANI

**Segnali in chiaro-
scuro: nella fascia
25-34 a calare è il
tasso di occupazione,
-0,4% su febbraio**



Peso: 28%

Piani per aree in degrado e rilancio della mobilità

Catania. Previsti l'acquisto di 110 autobus urbani a emissione zero e una stazione di rifornimento per l'idrogeno. Nodo carenza di personale

Nino Amadore

CATANIA

A Catania il 28 e 29 maggio si vota per eleggere il nuovo sindaco e il consiglio comunale. Ma la macchina amministrativa non si ferma. C'è da spingere per raggiungere alcuni traguardi. E tra questi il più importante, manco a dirlo, è il Pnrr con la sua dote di 186 milioni che può dare un contributo alla trasformazione della città sul piano urbanistico ma anche, per esempio, sul fronte della mobilità. Il tutto al netto di altri grandi interventi: Catania, lo ricordiamo, è nodo fondamentale nel progetto dell'alta capacità ferroviaria che punta a velocizzare il traffico tra Messina e Palermo passando, appunto, per il capoluogo etneo.

I numeri per quanto riguarda strettamente il Comune di Catania sono questi, secondo la relazione dettagliata presentata in consiglio comunale un paio di mesi fa da Fabio Finocchiaro, ingegnere e responsabile dell'ufficio Pnrr del Comune nella sua qualità di direttore dell'ufficio Politiche comunitarie: 40 progetti approvati e 9 (per un valore di 8,7 milioni) in attesa di approvazione, altri 9 progetti sono stati invece bocciati ma il Comune conta di recuperare le somme per il loro finanziamento dalla dote dei fondi del Pon Metro la cui dotazione per Catania era di 200 milioni. Intanto per quanto riguarda il Pnrr tutti i progetti sono ancora in fase di affidamento.

Il Comune, che da circa un anno è guidato da commissari nominati dalla Regione, ha costituito una task force per il monitoraggio costante di quello che possiamo definire il "cantier Pnrr". «I problemi – spiega Finocchiaro – sono quelli di cui si è tanto parlato sulla carenza del personale. Il Comune di Catania ha circa 1.600 dipendenti con un'età media molto alta (60-62 anni). E noi possiamo anche dirci fortunati perché grazie ai fondi del Pon Metro Sicilia siamo riusciti ad assumere cento persone a tempo determinato anche se solo una parte di questi viene utilizzata per la spesa dei fondi

europei su cui puntiamo molto».

Monitoraggio costante anche da parte delle imprese, e in particolare da parte dell'Ance Catania guidato da Rosario Fresta, almeno per quel che riguarda il fondi al capitolo Piani urbani integrati (Pui) la cui sfida è «quella di ridurre le "marginalità" tra aree di interesse strategico» si legge in un documento del Comune: i piani intervengono in «quattro aree "trainanti" poste in ambiti urbani diversi ma segnati (per motivi differenti) da caratteristiche di marginalità: San Berillo-Corso dei Martiri e Librino, Monte Po e Ognina».

In questo caso si tratta di un totale di 76 milioni con interventi di riqualificazione sparsi in tutta la città con «L'obiettivo principale – spiegano dal Comune – di utilizzare le infrastrutture esistenti, Fce metropolitana (la Circumetnea ndr) e Rfi integrati al sistema nord-sud di greenWay, per la valorizzazione delle aree e, soprattutto, per la riduzione del gap creatosi nei decenni a causa della mancata programmazione e di visioni strategiche. Lo spontaneismo ha determinato dei chiari divari con l'inevitabile peggioramento della inclusione sociale ed integrazione ambientale».

Somme sostanziose sono state destinate a Librino, area che necessiterebbe di ben altre risorse per la riqualificazione, ma tant'è: nell'elenco dei 13

interventi dei Pui sono almeno due quelli che riguardano il quartiere periferico del capoluogo etneo, da sempre considerato luogo di degrado. E in questo caso ci sono i dieci milioni destinati alla creazione di nuovi spazi sportivi, acquisto attrezzature e ampliamento del campo di rugby e la ristrutturazione di una scuola (spesa prevista di 6,5 milioni). Alla voce Opere varie (capitolo "Librino città moderna") troviamo la realizzazione di 64 nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica per un valore totale di 14,6 milioni.

Sempre nella logica della riqualificazione urbana si iscrivono i 17,2 mi-

lioni disponibili per la creazione di un parco urbano e il ripristino aree fiume Acquicella, una vasta area che separa il porto dalle spiagge della Playa. Un altro parco urbano, con una dotazione di 12 milioni, è previsto invece nel centro cittadino che si inserisce nel piano di completamento della riqualificazione del quartiere San Berillo. Un'area, quest'ultima, cui sono stati destinati altri 13 milioni per opere di riqualificazione della viabilità pubblica, realizzazione di nuovi spazi pubblici a verde, la creazione di un Urban center.

Ma uno dei capitoli più importanti, affidato all'Amt (l'Azienda municipale trasporti guidata da Giacomo Bellavia) è quello dedicato al trasporto pubblico locale dove che assorbe 78 dei 186 milioni disponibili (quasi il 42% della dotazione complessiva): previsto l'acquisto di 110 autobus urbani a emissione zero (100 elettrici e 10 a idrogeno) con un progetto per costruire anche una stazione di rifornimento per l'idrogeno: «Abbiamo scelto la procedura Consip – dice il presidente –. Nei prossimi giorni arriverà l'affidamento». Sul fronte mobilità da segnalare anche i cinque milioni destinati alla rete ciclabile urbana (20 chilometri).

Ma la Cgil, per bocca del responsabile del monitoraggio sui fondi Pnrr Antonio Pioletti, ha fatto notare come «da parte di Comune e città metropolitana non è stata avanzata alcuna richiesta per tramvie, filovie, busvie (Brt), o altri sistemi di trasporto collettivo finanziabili con questa misura. Il Pnrr rimane ancora una grande opportunità ma troppi sono i dubbi e le grandi occasioni perdute da parte del



Peso: 44%

Comune e della città metropolitana, anche in ambiti molto importanti». E infine un altro capitolo importante per una città come Catania che è quello degli interventi sui beni confiscati alla mafia: tre gli interventi previsti per un totale di 2,2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

186 mln

Somma complessiva

il Pnrr per Catania ha una dote di 186 milioni. Obiettivo dare un contributo alla trasformazione della città sul piano urbanistico ma anche sul fronte della mobilità.

78 mln

Per la mobilità

Uno dei capitoli più importanti del Pnrr per Catania è quello dedicato al trasporto pubblico locale che assorbe 78 dei 186 milioni disponibili (quasi il 42% della dotazione complessiva): previsto l'acquisto di 110 autobus urbani a emissione zero, con un progetto per una stazione di rifornimento per l'idrogeno

Approvati 40 progetti e 9 (per un valore di 8,7 milioni) in attesa di approvazione, altri 9 sono stati bocciati



Riqualificazione urbana. Il quartiere periferico Librino a Catania, tra quelli in attesa degli interventi legati al Pnrr



Peso: 44%



Autostrade, la Siracusa Gela ferma per mancati pagamenti

Infrastrutture

Le aziende devono ancora incassare 14 milioni per il caro materiali

Sotto accusa la burocrazia ministeriale cui compete sbloccare i fondi

Nino Amadore

CATANIA

Cinquanta aziende in grande ambascia, 300 lavoratori che non prenderanno lo stipendio di aprile e un pezzo di autostrada che poteva essere completato e invece rischia di rimanere un cantiere aperto ancora a lungo. È l'ennesima puntata dei cantieri sull'autostrada Siracusa-Gela, opera avviata nel 1983 e che negli ultimi anni ha fatto passi avanti, anche importanti pur tra alterni stop and go a causa di fondi mancanti, fallimenti di aziende e inchieste giudiziarie. Per questa estate si attendeva l'inaugurazione del tratto che da Ispica porta a Modica (ambidue già in provincia di Ragusa) con il completamento degli ultimi dieci

chilometri ma probabilmente questo obiettivo non potrà essere raggiunto. Gli addetti ai lavori mettono in guardia: con i cantieri aperti sulla Catania-Ragusa (il 22 maggio alla presenza del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini è previsto sarà presente l'avvio dei lavori per il quarto lotto) l'intera area del Sud-Est della Sicilia, quella maggiormente battuta dai turisti in viaggio verso il barocco e le spiagge del ragusano, rischia la paralisi. Ma soprattutto per i ragusani che devono raggiungere Siracusa o Catania i collegamenti rischiano di diventare un girone infernale.

Le aziende che hanno fin qui eseguito i lavori devono incassare i soldi e hanno deciso di fermarsi: «Segnaliamo che il grave ritardo nel trasferi-

mento delle somme già liquidate in attuazione delle norme relative al "caro materiali 2021" ed al "Decreto Aiuti 2022" da parte del ministero competente rende impossibile la regolare prosecuzione dei lavori» ha

scritto di recente Andrea Vecchio, presidente del Cda della catanese Cosedil, subentrata nel 2018 dopo il fallimento di Condotte spa, capofila del consorzio Cosige che si era aggiudicato l'appalto. Le aziende devono incassare 14 milioni e «stremate dalla situazione, non potendo affrontare ulteriori esposizioni finanziarie, davanti all'impossibilità da parte nostra di comunicare i tempi esatti con i quali codesto committente potrà fare fronte al saldo delle fatture, ci hanno comunicato per le vie brevi che a breve interromperanno le proprie attività» ha aggiunto Vecchio.

La lettera, datata 31 marzo, è stata inviata al presidente della Regione Renato Schifani e all'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò. Ma la lettera è stata mandata anche a Filippo Nasca, da qualche mese presidente del Cas (il Consorzio autostrade siciliane di cui sono soci la Regione siciliana e Anas) che è il committente e stazione appaltante dell'opera e non è in condizione di anticipare il denaro a causa di una disastrosa condizione del bilancio e dunque è



Peso: 35%

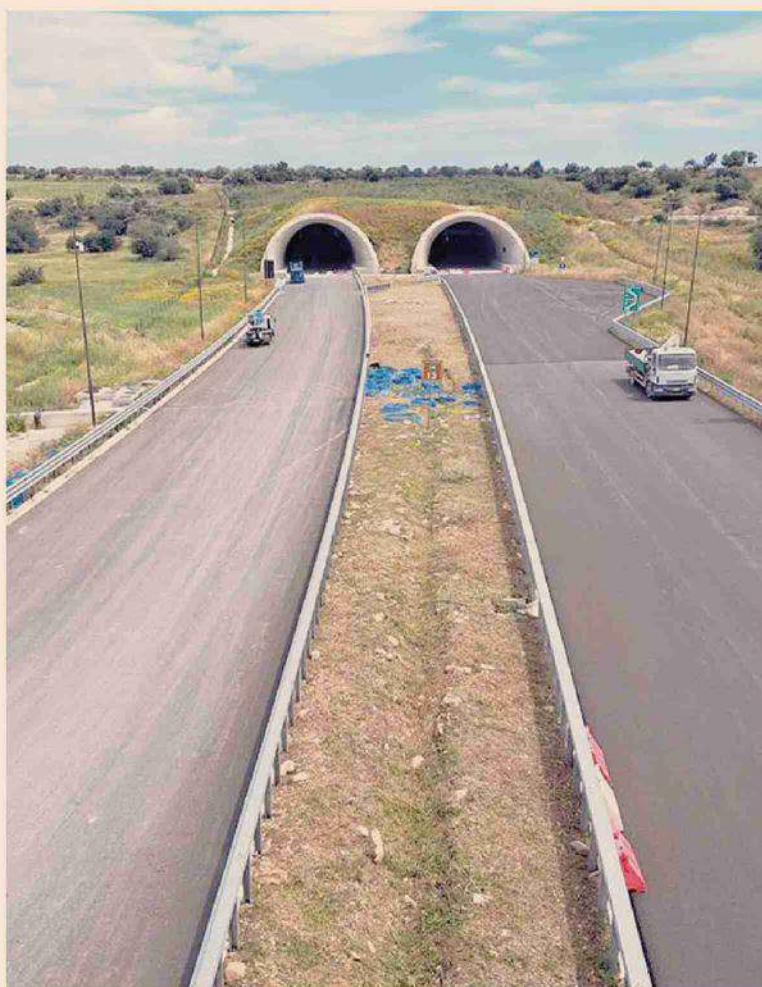
costretto ad aspettare che sia il ministero a pagare per poi girare le risorse alle aziende. Sempre che tutto vada per il verso giusto. A marzo il ministero delle Infrastrutture ha erogato una tranche di 2,37 milioni ma i fondi sono stati pignorati per dare risposte ai creditori del Consorzio. In quell'occasione da registrare l'impegno del vicepremier Matteo Salvini e c'è chi giura di aver assistito a un energico intervento nei confronti dei dirigenti del ministero: il ministro avrebbe anche in quell'occasione ribadito l'impegno a erogare i fondi per consentire che i lavori possano andare avanti come da programma. Il punto è proprio questo: è, secondo le imprese, la bu-

rocrazia ministeriale a bloccare o rallentare tutto, soprattutto quando si tratta di valutare la congruità delle somme da erogare. «Purtroppo la burocrazia non blocca le opere pubbliche soltanto nella fase che precede le aggiudicazioni, ma anche dopo – dice Santo Cutrone, presidente regionale di Ance Sicilia –. Quello del completamento della Siracusa-Gela è un caso tutto pirandelliano: opera attesa da cinquant'anni, finalmente trasformata in cantiere, vede ora le imprese costrette a fermarsi. È un corto circuito fra istituzioni, frutto di una rigida applicazione di norme che non

considera le gravi conseguenze su decine di imprese coinvolte, quella responsabile dell'opera e quelle dell'indotto e delle forniture, e su centinaia di lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 50 le imprese interessate e 300 lavoratori che non prenderanno lo stipendio di aprile



In forse.
Rischia di bloccarsi il cantiere del tratto Ispica-Modica sulla Siracusa-Gela: le aziende hanno un credito di 14 milioni che non riescono a incassare



Peso: 35%



Patto Stabilità, Svimez: “L’Italia *ristrutturi* la spesa oppure l’Ue ci presenterà il conto”

Consenso della politica costruito per anni su gestione allegra delle risorse e non su investimenti



Inchiesta a pag. 7

Conti pubblici

Ecco perché non
abbiamo le carte in regola

Patto di Stabilità, Svimez: “Governo abbia il coraggio di *ristrutturare* la spesa o l’Ue ci presenterà il conto”

Consenso della politica in questi anni si è costruito sulla gestione allegra delle risorse e non sugli investimenti

“C’è molto lavoro da fare”. Il commissario europeo all’Economia Paolo Gentiloni, ha avviato con queste parole il confronto in seno all’Ue per costruire un consenso attorno riforma del patto di stabilità. Un obiettivo ambizioso ma a suo dire fattibile, forte della consapevolezza che la proposta adottata dalla Commissione è molto equilibrata, “in grado di tenere conto sia del bisogno di avere conti pubblici solidi, sia della necessità di pro-

muovere la crescita. Avere entrambe le cose non è facile, ma è necessario”.

Secondo Antonio Tajani, ministro degli Esteri e parlamentare di Forza Italia, il Patto di stabilità è “un passo in avanti rispetto alla realtà ante Covid, ma riteniamo debbano essere esclusi alcuni investimenti come il Pnrr, alla politica per la lotta al cambiamento climatico, la transizione ecologica, ma anche gli investimenti

fatti nella difesa per il sostegno all’Ucraina”.

La questione è cruciale perché la partita del Patto di Stabilità è subordinata ad un’altra partita, quella del Pnrr. Lo sanno bene anche i sindaca-



Peso: 1-24%, 7-45%



ti: "Noi corriamo il rischio come paese di fare una figura pessima nei confronti dell'Europa - ha sottolineato ieri il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini parlando delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea- perché la realtà è che non siamo in grado di spendere quei soldi se non si fanno delle modifiche e nel momento in cui in Europa devi chiedere di superare il Patto di stabilità devi anche dimostrare di essere capace di fare gli investimenti e di spendere i soldi che sono necessari per costruire gli asili, per costruire le infrastrutture".

Dal canto suo, il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha assicurato che ci sarà il pieno coinvolgimento degli Stati membri nella discussione ma la sensazione è che all'Italia verranno concessi pochi margini.

L'Unione europea non ha mai fatto sconti al Belpaese ma non possiamo nascondere il fatto che in questi anni non abbiamo sempre fatto i compiti a casa. La spasmodica ricerca del consenso da parte della politica ci ha portato dritti dritti ad una gestione "allegra" della spesa pubblica e così, per decenni, abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. Un quadro impietoso lo traccia Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi Itinerari previdenziali, nel suo libro "Il Consenso a tutti i costi" ma anche in un'intervista rilasciata qualche tempo fa al nostro quotidiano e che mette a nudo tutte le contraddizioni italiane: "Viviamo in un Paese strano. La spesa assistenziale ha raggiunto i 156 miliardi. Abbiamo il 130% degli abitanti con contratti di telefonia mobile, il 97% degli italiani possiede uno o più smartphone e siamo il Paese con la più alta percentuale di abbonamenti in

piattaforme streaming. Non solo. Potrei parlare anche del parco auto circolante. Dopo il Lussemburgo, Stato più ricco d'Europa, c'è il Belpaese".

Alla luce di questi numeri, forse sarebbe opportuno riflettere sulla necessità di porre un freno.

L'imperativo dell'Ue va proprio in questa direzione.

Testi di
Raffaella Pessina
e
Patrizia Penna

La proposta sulla revisione delle regole è attualmente in discussione Gentiloni: "Conti solidi e sviluppo. Non facile ma necessario avere entrambe le cose"

Tajani (Fi). "Patto di stabilità è passo in avanti rispetto alla realtà ante covid, ma occorrerà escludere Pnrr, transizione ecologica e difesa per il sostegno all'Ucraina"

Per l'Italia pochi margini. Sulle nuove regole l'Ue parla di proposta equilibrata ma la percezione è che anche stavolta non farà sconti al nostro Paese



L'Unione apre a un'ipotesi che già divide gli schieramenti politici italiani

Bruxelles: dirottare fondi del Pnrr per gli armamenti

Va assicurata la produzione di un milione di munizioni alla resistenza ucraina

ROMA

Dirottare fondi del Pnrr per aumentare gli investimenti nella difesa, e nello specifico per la produzione di quel milione di munizioni che in gran parte andranno inviate a Kiev. La sola apertura formale da parte di Bruxelles all'utilizzo dei fondi Recovery, presentata insieme al nuovo "Act in support of ammunition production", scatena subito la polemica da sinistra, con Giuseppe Conte in testa che chiede al governo di non prendere nemmeno in considerazione l'idea.

Quei soldi servono «per asili nido, sanità e ambiente. Quei fondi servono a far rialzare l'Italia non a fare la guer-

ra», tuona il leader M5S sui social quasi in contemporanea con l'annuncio del commissario Ue per il Mercato interno, Thierry Breton, che ha inquadrato la difesa nel «terzo pilastro» su cui è stato costruito il Recovery, cioè la «resilienza» (accanto a transizione verde e digitale). Il governo, incalza anche Avs, deve venire in Parlamento a riferire su questo nuovo scenario. Per ora null'altro che una ipotesi, un dossier che a Palazzo Chigi ancora non è stato aperto. E che andrà discusso, eventualmente, prima di tutto con gli alleati a partire dalla Lega, che già in passato aveva espresso perplessità sulla corsa agli armamenti. Ma al momento, spiegano dall'esecutivo, l'attenzione è concentrata sugli obiettivi della quarta rata (mentre si attende lo sblocco definitivo della terza) e sulla revisione del Piano con l'aggiornamento legato al RepowerEu. Il mini-

stro Raffaele Fitto, che ieri ha avviato la nuova governance, con la nomina del magistrato della Corte dei Conti Carlo Alberto Manfredi Selvaggi alla guida della nuova struttura di missione del Pnrr (che supera, di fatto, quella guidata finora da Chiara Goretti). E sta continuando gli incontri con i ministeri per mettere a punto le modifiche al piano.

La proposta di Breton, che ha agitato la politica a Roma, punta dritto a rinforzare l'industria della difesa continentale per portarla alla «modalità economia di guerra».



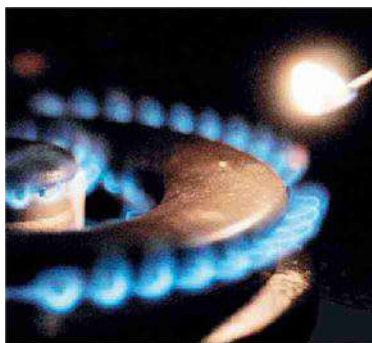
Giuseppe Conte «Il Pnrr è finalizzato a far rialzare l'Italia, non a fare la guerra»



Peso: 13%

**Ridotti gli sconti****Gas, le bollette tornano ad aumentare**

Pag. 3

**L'Arera ha reso note le tariffe per il mercato tutelato****Scompaiono i sussidi del governo
In bolletta +22,4% il prezzo del gas****Le associazioni
dei consumatori:
«Ancora una stangata»****Stefano Secondino
ROMA**

Il prezzo del gas all'ingrosso diminuisce del 3%, ma le bollette per i consumatori salgono del 22,4% (sul mercato tutelato). È un paradosso, ma la spiegazione è semplice: il prezzo del metano sta tornando alla normalità, e il governo comincia a ridurre i sussidi in bolletta, messi l'anno scorso per fronteggiare la crisi energetica. Il risultato è che la tariffa si impenna, anche se rimane comunque più bassa di quella dello stesso periodo dell'anno scorso.

L'Arera, l'autorità pubblica di regolazione per energia, reti e ambiente, ha reso note le tariffe del gas del mese di aprile per il mercato tutelato. Quest'ultimo riguarda circa un terzo degli utenti. Gli altri stanno sul mercato libero, dove le tariffe sono fissate dagli operatori in concorrenza fra loro.

Dopo 3 mesi di riduzioni, la bolletta del gas sul mercato tutelato è tornata a crescere. Per i consumi di aprile segna un +22,4% rispetto a marzo. L'aumento è dovuto alla riduzione dal 31 marzo di uno sconto in bolletta, posto dal governo l'an-

no scorso, quando le quotazioni del metano erano schizzate alle stelle per la crisi energetica e il taglio delle forniture russe.

Ora il metano è tornato a prezzi accettabili: ieri alla Borsa di Amsterdam ha chiuso a 36,7 euro al megawattora, il livello del gennaio 2022, ben lontano dai 350 euro dell'agosto scorso. Così il recente «Decreto bollette», il 34 del 2023, ha stabilito che il calmiere va gradualmente eliminato.

In termini tecnici, spiega l'Arera, «le aliquote negative della componente tariffaria Ug2, applicata agli scaglioni di consumo fino a 5.000 metri cubi all'anno, sono state confermate in misura ridotta, pari al 35% del valore applicato nel primo trimestre 2023».

In parole povere, vuol dire che gli oneri in bolletta dal 31 marzo sono aumentati del 29,5%. Il rincaro è stato smorzato da un leggero calo della spesa per la materia prima gas naturale (-3,1%) e da un calo della tariffa legata alla spesa per il trasporto e la misura (-4,0%). Così si arriva all'aumento finale del 22,4% in aprile rispetto a marzo.

Anche a fronte di questo aumento, secondo Arera la spesa per il gas

per la famiglia tipo nell'anno scorrevole (maggio 2022-aprile 2023) è di 1532,49 euro, il 3,9% in meno rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente (maggio 2021-aprile 2022).

«Abbiamo imboccato la strada di un ritorno alla normalità, in cui il sistema energetico è chiamato all'equilibrio senza il ricorso a finanziamenti dello Stato per fronteggiare la crisi», ha commentato Stefano Besseghini, presidente dell'Arera. A suo avviso, l'aumento «sarà probabilmente percepito meno, perché arriva nel periodo dell'anno in cui i riscaldamenti sono ormai spenti, e i



Peso: 1-2%, 3-22%



consumi di gas delle famiglie tendono al minimo».

Le associazioni dei consumatori calcolano che il rincaro delle bollette costi a una famiglia tipo 235 euro all'anno, e chiedono il ripristino del calmiero. Assoutenti definisce la riduzione del sussidio «del tutto in tempestiva». Per Federconsumatori «la crisi non è finita, è prematuro smantellare le tutele».

L'Unione nazionale consumatori calcola che «senza la reintroduzione degli oneri, ci sarebbe stato un abbassamento della bolletta del 7,1%». Codacons osserva però che «le tariffe di aprile risultano inferio-

ri del 34,9% rispetto a quelle praticate sul mercato a maggior tutela nello stesso periodo del 2022».

Dall'altra parte dell'oceano, arriva intanto la notizia che lo stato di New York ha deciso di bandire stufe, fornelli e riscaldamento a gas, e ha dato tempo fino al 2026 a case e condomini per adeguarsi alle nuove regole.

IL GAS IN BOLLETTA

I prezzi sul mercato tutelato erano fissati all'inizio di ogni trimestre; ora sono indicati ad ogni fine mese

	centesimi di euro al m ³	varie sul periodo precedente
2021		
1° trimestre	70,66	+5,3%
2° trimestre	73,42	+3,9%
3° trimestre	84,67	+15,3%
4° trimestre	96,85	+14,4%
2022		
1° trimestre	137,32	+41,8%
2° trimestre	123,62	-10%
3° trimestre	123,62	0%
ottobre	107,64	-12,9%
novembre	122,41	+13,7%
dicembre	150,95	+23,3%
2023		
GENNAIO	99,37	-34,2%
FEBBRAIO	86,45	-13%
MARZO	74,89	-13,4%
APRILE	91,64	+22,4%

FONTE: Aerea

WITHUB



Peso: 1-2%, 3-22%



Lo ha deciso la giunta regionale che ha deliberato la riprogrammazione di alcune risorse

Nasceranno tre nuovi ospedali Fondi per un miliardo di euro

E per l'Ingrassia adeguamento strutturale e impiantistico

Giancarlo Macaluso

Un miliardo di euro sulla sanità palermitana. Dopo il via libera al Polo pediatrico, via libera anche alla costruzione di tre nuovi ospedali, oltre alla riqualificazione e alla rifunzionalizzazione del presidio ospedaliero Ingrassia di corso Calatafimi. Lo ha deciso la giunta regionale che ha deliberato la riprogrammazione delle risorse previste dal piano straordinario di interventi finanziato con fondi statali del Cipe e cofinanziato con risorse regionali. Tutte le nuove strutture sanitarie sono legate da un fil rouge: saranno facilmente raggiungibili dalla circosollazione, per esse si procederà a un concorso di idee e le indicazioni progettuali saranno stringenti nella direzione di una autosufficienza energetica più consistente possibile.

Previsti 364 milioni per il nuovo ospedale Civico: un monoblocco per l'alta intensità di cure (1.169 posti), mentre i vecchi padiglioni riammodernati rimarranno come ambulatori, strutture di lungode-

genza e a bassa intensità di cure. Per il nuovo Policlinico, invece, 348 milioni. Sorgerà in un'area dell'università nell'area nord della cittadella universitaria, anche qui un monoblocco con poco meno di 500 posti letto, facilmente raggiungibile dai mezzi privati e dal trasporto pubblico. Per il Policlinico attuale il futuro è quello di mantenere al suo interno le strutture didattiche, la scuola di professioni sanitarie, un campus universitario con alloggio per studenti, strutture di accoglienza per accompagnatori di pazienti fragili. E sul punto si fa sentire il rettore, Massimo Midiri: «Ringrazio il presidente Schifani, l'assessore Volo e tutta la giunta regionale per il grande impegno mostrato fin da subito per lo sviluppo del progetto del nuovo Policlinico».

Ma il governatore Renato Schifani sottolinea come sia «obiettivo prioritario del mio governo - afferma il presidente Schifani - dare un volto nuovo alla sanità siciliana perché è fondamentale che i cittadini si sentano sicuri e assistiti nella loro regione senza essere costretti a recarsi altrove per ricevere le cure più adeguate».

Ci sono anche 240 milioni per la costruzione del nuovo polo onco-ematologico Palermo-Nord, nel-

l'attuale ospedale Cervello. Si cercherà di potenziare, insomma, la vocazione propria di una struttura che già dispone di una grande tradizione per la cura delle malattie del sangue. Del resto, la tipologia a padiglioni che caratterizza tutti gli ospedali della città non va più bene perché non risulta adeguata ai moderni sistemi assistenziali, per questo la realizzazione di monoblocchi risulta del tutto indispensabile.

Infine, ulteriori sei milioni di euro, in aggiunta ai 20 già precedentemente assegnati, serviranno per far fronte all'adeguamento strutturale, impiantistico e architettonico dell'ospedale Ingrassia. Contestualmente è stato conferito a Salvatore Iacolino l'incarico di dirigente generale del dipartimento regionale per la Pianificazione strategica dell'assessorato della Salute. Soddisfatto il sindaco, Roberto Lagalla: «Queste mosse denotano grande attenzione e sensibilità al tema. In questo percorso l'amministrazione comunale si farà trovare pronta a fare la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ecco tutti gli interventi
Il presidente Schifani:
«L'obiettivo è dare
un volto nuovo
alla sanità siciliana»**



Sanità. Sopra Salvatore Iacolino, a cui è stato conferito l'incarico di dirigente generale del dipartimento regionale per la Pianificazione strategica dell'assessorato della Salute. Accanto un padiglione dell'ospedale Civico



Peso: 39%



Il confronto all'assessorato regionale alle Infrastrutture. Forgione: «Risultato importante»

I trasporti per le isole minori, stop agli aumenti delle tariffe

La protesta dei sindaci con Salvini e Schifani: retromarcia della Siremar sui rincari dei biglietti di traghetti e aliscafi

Laura Spanò
FAVIGNANA

Con buona pace dei sindaci delle isole minori già sul piede di guerra, la compagnia di navigazione Siremar ha fatto retromarcia: non aumenteranno i prezzi dei biglietti di aliscafi e traghetti. I rincari, annunciati nei giorni scorsi e che dovevano entrare in vigore da lunedì primo maggio, avevano infatti scatenato le proteste degli operatori delle isole Egadi ma anche delle altre isole della Sicilia.

«La stagione turistica è a rischio», avevano anche commentato con preoccupazione: Francesco Forgione, sindaco di Favignana, Vincenzo Campo, sindaco di Pantelleria, Domenico Arabia, sindaco di Santa Maria Salina, Riccardo Gullo, sindaco di Lipari, Filippo Mannino, sindaco di Lampedusa, Salvatore Militello, sindaco di Ustica, Giacomo Montecristo, sindaco di Leni, e Clara Rametta, sindaco di Malfa, considerando la decisione della società Siremar una vera provocazione alla vigilia della stagione estiva che rischia di com-

portare gravi danni economici per le Egadi e per tutte le isole siciliane che vivono di turismo. «È un importante risultato – dice ora il sindaco Francesco Forgione – ma anche questo dimostra che con la Regione bisogna vigilare, giorno per giorno, su tutti gli atti che si compiono e sul rispetto degli impegni assunti».

Subito dopo l'annuncio rincaro da parte della Siremar, il primo cittadino dell'arcipelago delle Egadi si era attivato scrivendo, insieme con i colleghi delle altre isole minori, al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini e al presidente della Regione siciliana Renato Schifani per chiedere il blocco dell'aumento delle tariffe.

Nel corso della riunione convocata martedì a Palermo, a cui ha preso parte l'assessore di Favignana con delega ai Trasporti, Ignazio Galuppo, l'assessorato Infrastrutture e Trasporti si è impegnato a trovare, in tempi brevi, una soluzione alternativa per evitare ulteriori rincari che potrebbero davvero compromettere la imminente apertura della stagione turistica nelle isole della Sicilia. Sulla base di queste assicurazioni fornite dal-

la Regione, praticamente la società Siremar ha deciso di sospendere i preannunciati rincari. La compagnia si è inoltre impegnata, su sollecitazione dei sindaci delle isole minori, ad accelerare l'iter per l'applicazione delle gratuità e degli sconti. Una applicazione questa che potrebbe fare la differenza in un periodo reputato straordinario come quello estivo per quanti per motivi di lavoro fanno avanti e indietro dalle isole alla terraferma. «Il risultato ci soddisfa ma continueremo a vigilare – conclude il sindaco Forgione –. Questa è la funzione che noi sindaci delle piccole isole stiamo svolgendo in questo momento e che continueremo a svolgere». (*LASPA*)

**Gratuità e sconti
Ottenuto l'impegno
ad applicare tutte
le agevolazioni
anche per i lavoratori**

**Ancora una volta Campobello
di Mazara deve fare i conti con
i delinquenti. Sono amareggiato
Giuseppe Castiglione**



Peso: 43%



Isole minori. Il traghettto della Siremar, Pietro Novelli, che garantisce i collegamenti anche con Pantelleria



Peso: 43%

INDAGINE DI QONTO SULLE ABITUDINI DEI SICILIANI IN TEMA DI STRUMENTI ON LINE

Tech e fin fanno rima

Utilizzo nell'Isola sopra la media nazionale per app di pagamenti e attività bancarie e finanziarie con una percentuale ancora superiore per le donne. Sicurezza al primo posto ma c'è ancora un gap di conoscenza anche tra le imprese

DI ANTONIO GIORDANO

Nel mondo dell'innovazione, il fintech è considerato tra i settori più prosperosi e promettenti, ma come viene effettivamente percepito dai residenti in Sicilia? Prova a fare un po' di chiarezza una indagine commissionata da Qonto, la soluzione di business finance management leader in Europa, ha voluto indagare quanto gli abitanti dell'isola conoscono questo settore e in che modo si affidano nella vita di tutti i giorni agli strumenti che offre.

L'indagine rivela come il 93% dei siciliani (contro una media nazionale dell'87%) utilizza regolarmente almeno un'app per pagamenti, attività bancarie, prestiti o altre attività finanziarie nella propria vita personale o professionale. In particolare, il 76% della popolazione dell'isola dichiara di possedere almeno un conto online, che sia personale o aziendale, dato che raggiunge l'85% se si prendono in considerazione le sole donne.

Affidabilità e sicurezza

Quando parliamo di gestione del denaro in modalità digitale, alcuni dei temi più importanti da tenere in considerazione sono quelli dell'affidabilità e della sicurezza. Servizi e prodotti fintech sono considerati affidabili e sicuri dall'89% degli intervistati in Sicilia. Di questi, il 56% ritiene che lo siano quanto o più di quelli

tradizionali (il 62% considerando gli uomini siciliani), dato che arriva solo al 46% per quanto riguarda la totalità degli italiani. Ma, anche per gli intervistati siciliani, non si tratta solo di affidabilità e sicurezza, l'80% ritiene che il fintech possa migliorare la vita quotidiana delle persone.

Italiani sempre più digitali anche nei pagamenti

La percezione assolutamente positiva verso il settore si concretizza nell'uso effettivo degli strumenti offerti: il 64% dei siciliani preferisce effettuare pagamenti tramite carte di credito e debito o pagamenti via app (la media nazionale è del 68%), contro solo il 36% di chi risponde di prediligere i contanti. Le donne si dimostrano più "smart" degli uomini (69% che si contrappone al 62%). Il dato conferma che l'avanzamento di piattaforme sempre più evolute e sicure, il cambiamento nelle abitudini di consumo degli italiani e gli incentivi a livello normativo, stanno portando ad un netto aumento dei pagamenti digitali.

L'indagine è stata condotta da Qonto in collaborazione con l'agenzia CINT su un campione di 500+ italiani distribuiti su tutto il territorio nazionale e che rappresentano diverse fasce d'età e livelli d'istruzione. Il trend si conferma anche quando si tratta di pagamenti di tasca, multe o bollettini: il 64% preferisce saldare tramite sistemi digitali come app, siti o attraverso il sistema pagoPA. Il dato sicilia-

no è di poco superiore rispetto alla media di chi abita al Sud (62%), mentre è sostanzialmente più basso rispetto al dato relativo ai soli rispondenti residenti al Nord (73%) e al Centro (72%).

Fintech: tutti lo usano, pochi lo conoscono

A fronte di un largo utilizzo di strumenti fintech e di una percezione largamente positiva verso il settore, il 51% dei siciliani (57% degli italiani) dichiara di aver sentito parlare di fintech, ma di non conoscere l'argomento o di conoscerlo poco. Il 36% non ne ha mai sentito parlare (considerando i soli uomini si arriva addirittura al 44%, contro il 15% delle donne siciliane) e solo il 13% si dichiara esperto del tema (il 15% considerando solo le donne). Chi più conosce l'argomento si dimostra essere chi fa impresa: il 44% degli imprenditori siciliani intervistati infatti conosce approfonditamente l'argomento a fronte di un 11% che non ne ha mai sentito parlare prima.

Spalletti "più informazione"

"L'Italia è sicuramente un



Peso: 42%



Paese in crescita per quanto riguarda l'utilizzo della tecnologia applicata alle finanze e la Sicilia segue questo trend, superando in alcuni aspetti la media nazionale e dimostrando la propensione della Regione e dei suoi abitanti verso l'innovazione e la digitalizzazione", commenta Mariano Spalletti, Country Director di Qonto in Italia. "Nonostante questo trend molto positivo", in Sicilia guidato soprattutto dalle donne, che si dimostrano più informate, "un'educazione più approfondita sui temi finanziari e più nello specifico sul fintech è tuttavia ne-

cessaria, soprattutto per sfruttarne appieno il potenziale. Noi come Qonto ci impegniamo ogni giorno per sensibilizzare su potenzialità e benefici del fintech applicato alle aziende al fine di accompagnarle in un percorso di innovazione che ormai è da considerare oggi più che mai necessario e imprescindibile". (riproduzione riservata)



Peso: 42%



LA CRISI NEGLI USA

Banche regionali,
un lungo elenco
di criticità

Morya Longo — a pag. 2

600

MILIARDI DI DEPOSITI IN FUGA

Da inizio anno le banche commerciali Usa, secondo i dati di Bloomberg, hanno perso oltre 600 miliardi di dollari di depositi.

Dalle perdite nascoste al nodo immobiliare: i mali che affliggono le banche regionali Usa

La crisi del credito. Il presidente Fed dice che «il sistema è solido», ma le stime parlano di 1.700 miliardi di perdite potenziali su crediti e titoli. Pesano anche l'elevato costo della raccolta e i 600 miliardi di depositi fuggiti

Morya Longo

«Il sistema bancario è solido e resiliente». Jerome Powell, presidente della Fed, l'ha ripetuto anche ieri sera. Una frase rassicurante, non c'è che dire. Sorge solo un dubbio: Powell aveva pronunciato le stesse identiche parole anche il 22 marzo scorso, dopo i fallimenti di Silicon Valley Bank e Signature Bank. Peccato che poi, un mese dopo, sia crollata anche First Republic Bank. Così, sentendo di nuovo le stesse affermazioni, il mercato qualche domanda se la pone. Le performance di varie banche regionali statunitensi in Borsa sono eloquenti: dai giorni precedenti al crack di Silicon Valley Bank a metà marzo, PacWest ha perso il 74%, Metropolitan Bank il 59%, Western Alliance il 56%, Homestreet il 72%, Zions Bancorp il

47%. Qualcuno - come Richard Bernstein di Richard Bernstein Advisors - pensa che la Borsa stia già scontando fin troppo e che «un eventuale miglioramento dei fondamentali sarebbe un'occasione per tornare a esporsi al settore». Qualcun altro resta più dubbioso. Perché di nodi da sciogliere il settore ne ha più di uno. Questo non significa che ci saranno per forza altri fallimenti, bene inteso. Ma non si-



Peso: 1-2%, 2-44%



gnifica neppure che il sistema sia così «solido» da poter sostenere imprese e famiglie.

1

GLI ATTIVI

La concentrazione sull'immobiliare

Il primo problema di molte banche regionali statunitensi è la concentrazione dei rischi. La Silicon Valley Bank era troppo esposta sul venture capital e startup. La First Republic Bank era invece tutta concentrata a finanziare il mattone: il 65% del suo totale crediti (secondo i dati della Fdic) era proprio su questo settore. La maggior parte di questi prestiti consisteva in mutui residenziali concessi negli anni del Bengodi a un tasso medio del 2,89%, di cui più del 60% di tipologia "interest only" (cioè con rimborso del capitale alla fine). Ebbene: oggi che i tassi sono saliti (quello medio dei mutui trentennali è al 6,83% secondo Bankrate.com), l'intero portafoglio di mutui è diventato una voragine di perdite. Non realizzate, potenziali. Ma pur sempre perdite: secondo le stime, prima del collasso First Republic aveva perdite potenziali derivanti dai mutui per 19 miliardi di dollari. Cifra ben superiore al patrimonio tangibile di 14 miliardi. Non è un caso che abbia fatto crack. E non è un caso che l'acquirente JP Morgan abbia chiesto alla Fdic garanzie proprio su questo portafoglio di mutui.

Se si guardano le altre banche regionali, si nota che il problema è diffuso. Sono i dati della stessa Fdic a dimostrarlo: se First Republic aveva un'esposizione sul settore

Private Bank -, le piccole hanno un'esposizione sugli immobili commerciali 4,4 volte maggiore». Il problema riguarda sia il settore residenziale, sia quello commerciale. Ma soprattutto il secondo: il mix di crisi economica, tassi alti e smart working ha lasciato molti uffici vuoti e molte banche col cerino in mano. Attualmente gli uffici vacanti sono il 12,5% (percentuale che non si vedeva dal 2010), ma in alcune aree come a San Francisco e Los Angeles si arriva al 21,6%.

Per le banche i problemi nascono anche da altri attivi. Per esempio i titoli che hanno acquistato quando i tassi erano bassi. Ora che i tassi sono elevati, questi titoli sono in grave perdita. Calcola la Fdic che le banche Usa abbiano perdite potenziali sui titoli di Stato per 620 miliardi di dollari. Secondo i dati di Bce (una società di consulenza) sommando le perdite potenziali sul portafoglio titoli e sui crediti si arriva a 1.700 miliardi di dollari. Una voragine, che resta in gran parte inespressa nei bilanci grazie alle regole contabili che lo consentono. Ma che c'è. E produce una conseguenza: lega le mani alle banche, che hanno sempre meno capacità di finanziare famiglie e imprese. Così il boom del credito di ieri si traduce nel credit crunch di oggi.

2

IL PASSIVO

Fuga di depositi e alto costo della raccolta

I problemi non si limitano all'attivo. Le banche regionali Usa ne hanno anche sul fronte della raccolta: tante fonti di approvvigionamento si sono infatti seccate. Partiamo dai depositi.

immobiliare pari al 65% del totale crediti, Flagstar Bank è al 63%, Valley National Bank al 61%, East West Bank al 52%, Western Alliance Bank al 48%. E così via. «Rispetto alle banche di grandi dimensioni - commentano gli analisti di JP Morgan



Peso: 1-2%, 2-44%



Da inizio anno le banche commerciali Usa, secondo i dati di Bloomberg, hanno perso oltre 600 miliardi di dollari su questo fronte. Calcola Goldman Sachs che le banche regionali fino ad ora nel 2023 abbiano perso in media il 5% dei depositi, con alcuni istituti che arrivano al 10%.

Altra fonte di approvvigionamento delle banche erano le cartolarizzazioni di mutui: negli anni buoni finanziavano l'acquisto di case, poi impacchettavano i mutui grazie alla tecnica della cartolarizzazione e li vendevano sul mercato sotto forma di bond (quelli chiamati Mbs). Fa notare Maurizio Novelli, di Lemanik, che «tra il primo trimestre del 2020 e il primo trimestre del 2021 il mercato immobiliare Usa ha originato 5mila miliardi di dollari di nuovi Mbs con una cedola media del 2%». Cinquemila miliardi in un anno. Cifra enorme: si pensi che nel 2008 (anno passato alla storia per la crisi dei mutui) «la Fed ha ritirato dalle banche 600 miliardi di Mbs per ripulire i bilanci e salvare il sistema». Ora il problema ha insomma dimensioni molto maggiori. Il punto è che oggi le banche emettono molti meno Mbs. Per due motivi. Uno: per vendere i mutui e cartolarizzarli dovrebbero far emergere le perdite potenziali.

Due: vista la crisi del settore non ci sono molti più investitori attivi sul mercato. Così anche questa fonte di raccolta si è rinsecchita.

Anche emettere bond è diventato molto più costoso per le banche. Si pensi - per fare un solo esempio - che un titolo subordinato di PacWest Bank fino a marzo scorso pagava un tasso d'interesse intorno al 5%, mentre ora sta al 19,5%. Per la banca è proibitivo emetterne di nuovi. Ecco perché vanno tutte dalla Fed ad attingere ai finanziamenti di emergenza. Ma anche qui c'è un problema: per avere i fondi della Fed, bisogna consegnarle titoli come garanzia collaterale. Da tempo sul mercato si teme - ma su questo non ci sono evidenze - che qualche banca possa essere a corto di titoli da consegnare.

Così si arriva al punto: il rischio è che le medie banche Usa facciano ora fatica a finanziare famiglie e imprese. «È evidente che un sistema bancario incastrato su queste posizioni difficilmente potrà tornare ad espandere il bilancio - commenta Novelli -. Quindi, si profila all'orizzonte un credit crunch proprio nel momento in cui i recenti rialzi dei tassi hanno iniziato a produrre un impatto restrittivo». Per evitarlo servirebbe più capitale. Ma quanto? E soprattutto: chi potrebbe iniettarlo? Difficile che lo faccia il mercato, in una situazione così incerta. Difficile - almeno nel breve - che possa intervenire lo Stato, incastrato nel dibattito pericoloso sul tetto del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

IL RAFFORZAMENTO Il tema dietro le quinte: le ricapitalizzazioni

MUTUI-BOND
Tra il 2021 e 22
le banche Usa hanno
emesso 5mila miliardi
di bond legati ai mutui:
ora mercato in secca
IL CROLLO IN BORSA
Alcuni istituti di credito
da marzo hanno perso
molto a Wall Street:
dal 74% di PacWest
al 47% di Zions Bancorp



Peso: 1-2%, 2-44%



OGGI LA DECISIONE

La Bce ha più strumenti per agire sulla politica monetaria

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La cassetta degli attrezzi della Bce è molto più fornita di quella della Federal Reserve e di conseguenza l'inasprimento della politica monetaria nell'area dell'euro va oltre il rialzo dei tassi e lo smantellamento del portafoglio *quantitative easing*. Oggi il Consiglio direttivo della Bce deciderà se alzare i tassi di 50 centesimi e ammorbidire nel contempo il linguaggio sulle prossime mosse, oppure di 25 centesimi confermando determinazione nella lotta contro l'alta inflazione. Se il tasso terminale è

3,75%, come scommette il mercato, la Bce deve decidere se fare 50 + 25 oppure 25 + 25 + 25.

Il Consiglio potrebbe dare oggi indicazioni su come potenziare il *quantitative tightening* con meno o zero reinvestimenti nel programma standard App, ora 15 miliardi mensili da marzo a giugno (pari a metà dei titoli in scadenza in quel periodo). Ma non ha fretta. Il metodo collaudato finora, essere molto prevedibile nel QT, ha funzionato, e la Bce non ha alcuna voglia di sorprendere il mercato. Di spazi di manovra, il Consiglio ne ha ben più della Fed: lo scudo anti-

spread Tpi (Transmission protection mechanism) negli Usa non esiste, per intervenire in qualsiasi momento con acquisti mirati di titoli, contro la frammentazione. Sui prestiti mirati Tltro, che la Fed non ha, sembra che il Consiglio non preveda un meccanismo-ponte dopo il rimborso finale di giugno: ma la porta per modificare tutti gli strumenti, se necessario, resta sempre aperta.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



Tassi, la Fed rialza e pensa alla pausa

Banche centrali

Aumento di 25 punti base
Valutazione degli impatti
prima di nuovi rialzi
Powell: le condizioni
del sistema bancario sono
migliorate, è sano e solido

La Federal Reserve aumenta ancora i tassi della fascia obiettivo per i Fed Funds di 25 punti base, che passa al 5%-5,25% dal precedente 4,75%-5% di fine marzo. Si tratta del livello più alto dal 2007. Tuttavia la Banca centrale Usa indica una possibile pausa nel rialzo dei tassi, tenendo conto degli effetti degli aumenti prima di alzarli nuovamente. In merito alla crisi delle

banche Usa, il presidente Powell dice che «le condizioni sono nettamente migliorate, il sistema è sano e solido. Eviteremo che accada ancora».

Valsania — a pag. 2

La Fed alza i tassi di 0,25 punti e segnala una possibile pausa

La decisione. Il costo del denaro salito tra il 5 e il 5,25% ma nel comunicato finale del vertice non si dice più che altre strette potrebbero essere appropriate

Marco Valsania

La Federal Reserve ha fatto scattare il decimo rialzo consecutivo dei tassi di interesse negli Stati Uniti: con scelta unanime ha alzato di 25 punti base il costo del denaro, tra il 5% e il 5,25 per cento. Ma ha contemporaneamente quantomeno suggerito che la nuova mossa potrebbe diventare l'ultima nell'aggressivo ciclo di strette di politica monetaria anti-inflazione.

La Fed, nel suo comunicato a seguito della decisione, ha rimosso una frase cruciale rispetto al passato, che ha segnalato la possibilità di una pausa: svanita è la previsione che ulteriori strette «potrebbero essere appropriate». La Fed, piuttosto, ha sottolineato che «monitorerà da vicino le informazioni in arrivo e valuterà le implicazioni per la politica monetaria», allo scopo di «determinare» se siano richieste future azioni.

La Banca centrale, pur ribadendo la necessità di lottare contro un'inflazione ancora troppo alta, ha anche fatto riferimento alle recenti bufere sul settore bancario quale fattore di nuova incertezza per la crescita. Ha citato il «probabile peso sull'attività economica, le assunzioni e l'inflazione di condizioni del credito più restrittive per famiglie e business». Nella conferenza stampa successiva, il presidente Jerome Powell ha delineato esplicitamente un approccio più che mai «dipendente dai dati», di decisioni prese «meeting dopo meeting», nel perseguire l'obiettivo della stabilità dei prezzi. Tenendo fede alla tradizionale cautela, Powell ha anzi rifiutato commenti su stop o meno alle strette. Ha precisato che «una decisione su una pausa non è stata presa oggi». Ha però definito il nuovo linguaggio nel comunicato Fed come un «cambiamento significativo».

La Fed è finora scesa in campo, nell'arco di 14 mesi, con la manovra più drastica orchestrata dagli anni Ottanta, alzando i tassi ai livelli più elevati dall'estate del 2007 da soglie che erano vicine allo zero. In un quadro ancora di espansione ma con l'addensarsi di ombre di recessione all'orizzonte, il dibattito sulle prossime mosse della Fed si è tuttavia progressivamente intensificato. La piazza future scommette che le



Peso: 1-7%, 3-30%

strette siano terminate proprio con l'attuale intervento e la revisione nella presa di posizione della Fed: ha pronosticato tassi fermi ai vertici di metà giugno e fine luglio. Con semmai tagli per sostenere la crescita in gioco fin da settembre, che li porti al 4,5%, in calo di almeno mezzo punto, a fine 2023. Entro un anno, i mercati credono in un ulteriore declino sotto il 4 per cento. La Fed non prevede tagli quest'anno.

I più recenti dati economici hanno evidenziato la frenata in corso della crescita, con il Pil al passo dell'1,1% annualizzato nel primo trimestre. Lo stesso staff della Fed ha ipotizzato una modesta recessione entro l'anno, scenario confermato nelle sue linee generali da Powell. Anche se ad oggi l'espansione regge e le pressioni sui prezzi, per quanto diminuite, restano lontane dal target ideale del 2% voluto dalla Fed. I prezzi al consumo viaggiano al momento attorno ad aumenti del 5% su base annuale.

Il mercato del lavoro è rimasto solido, pur a sua volta tra sintomi di rallentamento: le offerte di lavoro sono diminuite a marzo ai minimi

da quasi due anni, a 9,6 milioni, mentre i licenziamenti sono lievitati a 1,8 milioni, il massimo dal 2020. Per maggio l'attesa è che i nuovi posti creati siano 182.000, in continuo rallentamento dai 472.000 di gennaio, con un tasso di disoccupazione salito al 3,6% ma ancora vicino a minimi storici. Recenti dati manifatturieri indicano indebolimenti, con sei mesi consecutivi di contrazione. I servizi continuano al contrario l'espansione, da quattro mesi. L'indice Ism dei servizi evidenzia anche un perseverare di eccessive pressioni inflazionistiche.

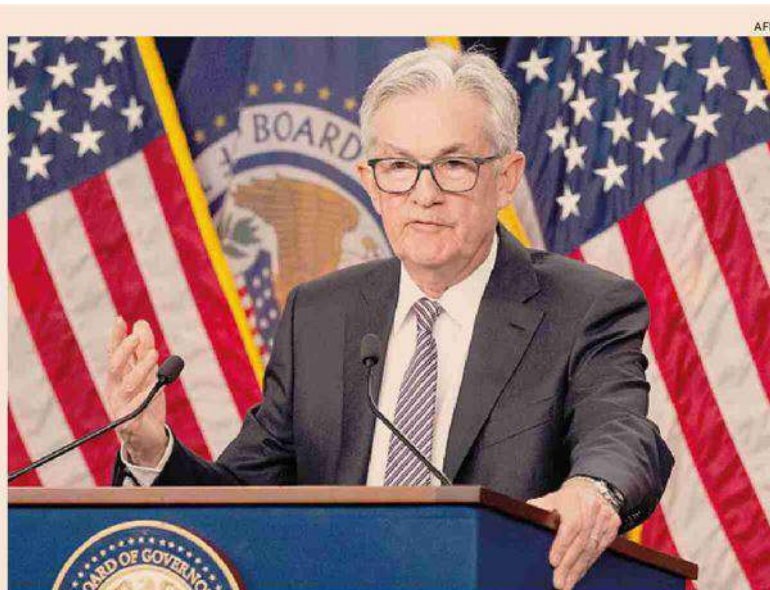
In questo quadro ricco di interrogativi, ulteriori incognite sono rappresentate dalle tensioni sul settore bancario, che ha visto nei giorni scorsi un nuovo significativo fallimento e salvataggio di un grande gruppo regionale: First Republic Bank è stata rilevata dalle autorità e poi ceduta a JP Morgan. La Fed, che ha promesso giri di vite nella supervisione del settore, spera che il peggio della crisi sia alle spalle, un elemento segnalato da Powell che ha riaffermato la robustezza d'insieme

delle banche. Ma le ripercussioni per l'economia potrebbero proseguire, con maggior prudenza nella concessione di credito, uno sviluppo riconosciuto dal comunicato dei vertici dell'istituto centrale.

Sull'economia incombe inoltre una crisi del debito pubblico, con spettri di default e paralisi del governo, in assenza di accordi in Congresso per alzare il tetto dell'indebitamento entro giugno. Finora i negoziati sono nell'impasse, con i repubblicani che chiedono in cambio riduzioni di spesa. L'amministrazione Biden e la Fed hanno ammonito dalle ripercussioni disastrose di un simile evento. Powell ha definito «essenziale» un innalzamento tempestivo del tetto del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca, pur ribadendo la necessità di lottare contro l'inflazione, ha citato le bufere nel settore bancario



Momento difficile. Il governatore della banca centrale americana Jerome Powell



Peso:1-7%,3-30%

FALCHI & COLOMBE

POWELL SCEGLIE ANCORA L'AMBIGUITÀ

di Donato Masciandaro

—a pagina 3

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro



Ancora una volta la Fed sceglie l'ambiguità: alza i tassi, ma non spiega assolutamente dove sta andando. Saranno felici coloro che scommettono sull'andamento della politica monetaria, non certo chi, nell'economia come la finanza, si aspetta che una banca centrale adempia al suo dovere: fare la bussola per chi deve pianificare risparmi ed investimenti, non galleggiare opportunisticamente come un sughero.

Powell continua a guidare guardando lo specchietto retrovisore, ma non può non vedere il rischio di schiantarsi sul rischio recessione, o su quello di una nuova crisi finanziaria. Per cui si persevera nel tira a campare: da un lato il miope mantra delle decisioni "consiglio per consiglio", a ribadire la svolta restrittiva iniziata un anno fa, dall'altro il freno a mano pronto ad essere attivato, per evitare i guai peggiori che la miopia può provocare. Insomma la svolta monetaria non è rinnegata, ma forse, chissà. Questa è la peggior condotta che la Fed possa adottare; storicamente, le svolte monetarie della Fed sono state costose, ma i costi possono ancora lievitare, se sono ambigue.

Ma cosa intendiamo per svolta monetaria? Si ha una svolta restrittiva quando le decisioni sui tassi o sulla liquidità non sono guidate dall'andamento congiunturale della crescita e

dell'occupazione, ma da quello dell'inflazione, che viene valutata come eccessiva. Quando invece la priorità è la lotta alla disoccupazione, si ha una svolta espansiva. La svolta indica un cambio delle preferenze della Fed, in cui parole e fatte sono coerenti. Il caso più recente di svolta espansiva è quello dell'estate 2020, quando la Fed annunciò un cambiamento delle sue priorità. L'obiettivo principale divenne la massima occupazione, per cui le reazioni della Fed divennero asimmetriche: alle variazioni degli occupati si sarebbe reagito solo se il tasso di disoccupazione fosse aumentato, ed al contempo si sarebbe tollerato un aumento dell'inflazione anche superiore al due per cento. A seguire abbiamo assistito alla svolta restrittiva dell'estate 2022, quando la rotta della Fed ha definitivamente compiuto una inversione: la priorità è divenuta la lotta all'inflazione, e le autorità monetarie da quel momento hanno messo in conto il fatto che un tale cambiamento avrebbe aumentato il rischio recessione. In generale, è possibile identificare dieci svolte monetarie della Fed nel periodo che va dal 1946 al 2016: una è stata espansiva, nove sono state restrittive. Ma quali sono stati gli effetti? E con quale ritardo si sono manifestati?

In media, il tasso di disoccupazione ha reagito con un ritardo di cinque mesi, e l'effetto massimo si ha in ventisette mesi, con un aumento di centosessanta punti base. L'effetto negativo sulla crescita economica si manifesta invece dopo sei mesi, e sempre dopo ventisette mesi si ha un effetto recessivo di quattrocento

quaranta punti base. E il dividendo disinflazionistico, che è quello che motiva le svolte recessive, a quanto ammonta? La caduta dell'inflazione si manifesta solo dopo un anno, fino a cadere, entro i due anni successivi, di centocinquanta punti base. Cosa ci dicono questi dati sul quel che sta accadendo oggi?

Innanzitutto, si può guardare all'entità della restrizione: in media, è stata di trecento punti base, mentre questa volta è stata già di quattrocento punti base, quindi è una restrizione relativamente dura. Riguardo agli effetti, l'andamento sull'inflazione non dovrebbe ancora beneficiare della svolta restrittiva, ed in più non dovrebbero essere ancora evidenti i costi sulla disoccupazione e sulla crescita economica. Un fatto è evidente: l'evidenza empirica disponibile ci dice l'approccio "riunione per riunione" adottato dalla Fed - e anche dalla Bce - non ha alcun senso. La Fed prende decisioni guardando lo specchietto retrovisore, pur sapendo che, in tal modo, può avere effetti destabilizzanti sulle aspettative, aumentando sia il rischio recessione che di instabilità finanziaria. Non importa. Tanto, in caso di incidente, difficilmente Powell ed i suoi colleghi saranno chiamati a pagarne il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al miope mantra delle decisioni «consiglio per consiglio» affianca il freno a mano pronto ad essere tirato



Peso: 1-1%, 3-19%

Lavoro
Per il terzo mese
consecutivo
l'occupazione
è in crescita

Pogliotti e Tucci

— a pag. 4

Contratti di espansione, si apre la finestra nel 2023

Decreto lavoro. Salta, per problemi di copertura, l'aumento della deducibilità fino a 3mila euro dei contributi per colf e badanti. In forse anche la una tantum di 500 euro per i lavoratori a termine

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Una nuova finestra per consentire l'uscita con lo scivolo pensionistico dei contratti di espansione stipulati entro il 31 dicembre 2022 e non ancora conclusi.

Con la legge di bilancio 2022 la disciplina è stata prorogata al 2022 e 2023, passando da un requisito di accesso al contratto di espansione consentito solo a imprese con più di 1.000 unità lavorative, ad un organico di almeno 50 (numero raggiungibile anche da una rete di imprese) necessario sia per l'accesso al prepensionamento dei lavoratori che si trovino fino a cinque anni dalla maturazione dei requisiti pensionistici (di vecchiaia o pensione anticipata), che alla Cigs per i lavoratori non interessati allo scivolo pensionistico per un massimo di 18 mesi.

La norma del Dl lavoro sul contratto di espansione non introduce alcuna proroga, perché già oggi è finanziato fino al 2023. La novità riguarda la possibilità di dare piena attuazione ai piani di rilancio dei gruppi di imprese che occupano più di mille dipendenti. In altre parole, potranno utilizzare la disposizione (una volta entrata in vigore) solo le aziende che hanno già stipulato il contratto di espansione entro il 2022 al fine di consentire loro di rimodulare le date di prepensionamento originariamente previste. «Questa esigenza è molto sentita nell'ipotesi in cui si sono registrate minori uscite rispetto a quelle attese e si intende

consentire agli interessati di poter aderire ad una nuova finestra», spiega Enzo De Fusco, consulente del lavoro esperto del Sole 24 ore. La norma, quindi, permette di rimodulare i percorsi di uscita nell'ambito di un accordo governativo che consente l'accesso allo scivolo pensionistico entro un arco temporale di 12 mesi successivi al termine originario del contratto di espansione.

Al lavoratore coinvolto dal piano di esodo il datore di lavoro riconoscerà per tutto il periodo e fino al raggiungimento della prima decorrenza utile del trattamento pensionistico un'indennità mensile, commisurata al trattamento pensionistico lordo maturato dal lavoratore al momento della cessazione del rapporto di lavoro, come determinato dall'Inps. Qualora la prima decorrenza utile della pensione sia quella prevista per la pensione anticipata, il datore di lavoro versa anche i contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto.

Per l'intero periodo di spettanza teorica della Naspi al lavoratore, il versamento a carico del datore è ridotto di un importo equivalente ed il versamento per i contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione anticipata è ridotto di un importo equivalente alla somma della relativa contribuzione figurativa.

Per le imprese o gruppi di imprese con un organico superiore a 1.000 unità lavorative che attuino piani di riorganizzazione o di ristrutturazione di particolare rile-

vanza strategica, in linea con i programmi europei che si impegnino ad effettuare almeno una assunzione per ogni tre lavoratori che abbiano prestato il consenso, la riduzione dei versamenti a carico del datore di lavoro opera per ulteriori dodici mesi, per un importo calcolato sulla base dell'ultima mensilità di spettanza teorica della prestazione Naspi al lavoratore. Per i lavoratori che non si trovano nella condizione di beneficiare dello scivolo pensionistico è consentita una riduzione oraria. La riduzione media oraria non può essere superiore al 30 per cento dell'orario giornaliero, settimanale o mensile dei lavoratori interessati al contratto di espansione. Per ciascun lavoratore, la percentuale di riduzione complessiva dell'orario di lavoro può essere concordata, ove necessario, fino al 100 per cento nell'arco dell'intero periodo per il quale il contratto di espansione è stipulato.

Sempre nel Dl è invece saltata, per problemi di copertura, la norma sull'aumento della deducibilità fino a 3mila euro (dagli attuali



Peso: 1-1%, 4-24%



1.549,37 euro) dei contributi per colf e badanti. «Un'occasione persa» per Filippo Breccia Fratadocchi, vicepresidente di Nuova Collaborazione – Associazione nazionale datori di lavoro domestico. Sempre per i nodi sulle coperture, sembra destinata a saltare anche la previsione dell'una tantum di 500 euro per i lavoratori a termine con contratto di 24 mesi sottoscritto successivamente all'entrata in vigore del Dl Lavoro, se al termine della durata il rapporto non è trasformato a tempo indeterminato.

Nel Ddl va segnalata, tra le altre, la norma sulle dimissioni. Per l'assenza ingiustificata protratta oltre

il termine previsto dal contratto collettivo applicato al rapporto di lavoro o, in mancanza di previsione contrattuale, superiore a cinque giorni, il rapporto si intende risolto per volontà del lavoratore (non occorre quindi licenziarlo per assenza ingiustificata). L'obiettivo è porre fine ai tentativi di lavoratori che "spariscono" per farsi licenziare ed ottenere la Naspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,4-24%



Fondi Ue per produrre munizioni e potenziare l'industria della difesa

Il progetto di legge

Finanziamenti per un miliardo di euro. Obiettivo: un milione di pezzi annui

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Alle prese da oltre un anno con la guerra russa in Ucraina, la Commissione europea ha presentato ieri un progetto di legge con il quale intende promuovere la produzione di munizioni nell'Unione europea. L'iniziativa, di portata storica per una organizzazione multinazionale nata sulle ceneri della Seconda guerra mondiale, giunge mentre i Ventisette hanno trovato un accordo che dovrebbe facilitare l'acquisto in comune di armi da inviare al governo ucraino.

«Stiamo assistendo a un cambiamento epocale», ha detto ieri il commissario al mercato interno Thierry Breton. «Vogliamo sostenere, con i fondi europei, il potenziamento della nostra industria della difesa. Per l'Ucraina e per la nostra sicurezza. Oggi l'Europa non ha capacità di produzione con le dimensioni necessarie per soddisfare le esigenze di sicurezza. Sono certo che entro 12 mesi saremo in grado di aumentare la nostra capacità produttiva fino a un milione di munizioni all'anno».

Il provvedimento è il terzo pilastro di una strategia in tre parti. Il primo pilastro prevede che i Ventisette inviino all'Ucraina armamenti e munizioni, attualmente nei depositi nazionali, per aiutare il paese nella sua guerra contro Mosca. Il secondo pilastro è quello appena approvato dai Ventisette a livello diplomatico e che prevede appalti per l'acquisto in comune di nuovi armamenti da inviare a Kiev. A questo riguardo è ancora oggetto di lento negoziato tra il

Parlamento e il Consiglio il progetto legislativo di acquisto in comune di armi, al di là dell'emergenza ucraina (si veda Il Sole 24 Ore del 20 luglio 2022).

Infine, il terzo pilastro è quello presentato ieri da Bruxelles, ed è tutto dedicato al rafforzamento della produzione europea di munizioni.

L'esecutivo comunitario propone di mettere a disposizione 500 milioni di euro per finanziare questo obiettivo. Il denaro dovrebbe giungere da fondi già esistenti, tra cui il Fondo europeo per la Difesa. L'obiettivo è di «ottimizzare, ampliare, modernizzare, potenziare o riutilizzare le capacità produttive esistenti», spiega la Commissione europea.

Grazie al cofinanziamento europeo e agli interventi nazionali, la strategia avrebbe, secondo il commissario Breton, un valore totale di un miliardo di euro. «In termini di difesa, i nostri produttori industriali devono passare a una modalità di economia di guerra», ha sottolineato l'uomo politico. «Non ci sono ancora», ha aggiunto. Il proposto regolamento prevede una durata di vita fino al giugno 2025.

L'esecutivo comunitario propone altresì misure temporanee di emergenza, tra cui la possibilità di attivare, su richiesta di uno Stato membro committente e in accordo con gli Stati membri interessati, ordini prioritari per le imprese europee, sulla falsariga del Defense Production Act americano. Inoltre, prospetta misure mirate per accelerare i processi amministrativi a livello nazionale, incoraggiando la possibilità di imporre priorità nei

processi di rilascio dei permessi.

Mai prima di oggi è stato usato denaro comunitario per produrre a fini militari. Gli stessi Trattati non lo prevedono. Il commissario Breton ha precisato ieri che la base legale del provvedimento sarà l'articolo 173 il quale incita l'Unione ad adattare l'industria alle «trasformazioni strutturali» e «a favorire un migliore sfruttamento del potenziale industriale delle politiche d'innovazione, di ricerca e di sviluppo tecnologico».

Nei fatti, stiamo assistendo a una militarizzazione, più o meno surrettizia, dell'Unione europea. Come detto, sempre ieri a livello diplomatico i Ventisette hanno trovato una intesa su un meccanismo che dovrebbe permettere l'acquisto in comune di armi da inviare in Ucraina. L'intesa riguarda munizioni e missili prodotti da aziende con sede nella Ue (o in Norvegia) e che producono nella Ue (o in Norvegia). Inoltre, fanno parte dell'intesa anche le munizioni e i missili assemblati nella Ue (o in Norvegia) grazie a catene di produzione in parte non europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Il nuovo scenario del conflitto in Ucraina sta cambiando le priorità di spesa dei Ventisette

LO STRUMENTO
Via libera a livello diplomatico all'acquisto in comune di armi da inviare al governo di Kiev



Peso: 20%

Gas, ad aprile il prezzo sale: +22,4% dopo tre mesi di cali

Bollette

Spesa in crescita per il ritocco all'insù di parte degli oneri deciso con l'ultimo decreto

Mef: «Pronti a intervenire in caso di aumenti significativi e repentini»

Celestina Dominelli

ROMA

La boccata d'ossigeno è durata tre mesi, ma l'ultimo aggiornamento dell'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) per le bollette gas delle famiglie ancora in tutela (cioè quelle che beneficiano di forniture le cui condizioni contrattuali ed economiche sono definite dal regolatore) porta con sé una risalita del prezzo (+22,4%) per i consumi di aprile. Un incremento, spiega l'Authority presieduta da Stefano Besseghini, da ricondurre alle novità contenute nell'ultimo decreto bollette approvato dal governo Meloni a fine marzo che ha ridotto la componente di sconto UG2.

Questa voce, inclusa in fattura all'interno degli oneri generali di sistema, copre i costi di commercializzazione (in sostanza, garantisce l'esatta corrispondenza su questo terreno tra quanto versano i clienti tramite questa componente e quanto sborsano complessivamente le imprese) e nell'ultimo anno è stata utilizzata come leva per compensare gli aumenti dovuti al rialzo delle quotazioni della materia prima. Quest'ultima, va detto, ad aprile ha registrato un leggero calo a livello di andamento medio tanto che l'asticella, aggiornata ora dall'Autorità come media

mensile del prezzo sul mercato all'ingrosso italiano (la cosiddetta CMEMm), è scesa a 44,83 euro per megawattora rispetto ai 46,58 euro per MWh del mese di marzo.

Sul rialzo è intervenuta in serata una nota del ministero dell'Economia: il governo «monitora costantemente l'oscillazione dei prezzi energetici» e il Mef «è pronto a intervenire a sostegno di famiglie e imprese nel caso di aumenti significativi e repentini». Tuttavia, precisa ancora il dicastero tirando in ballo l'Arera, «l'ultimo decreto contro il caro bollette ha seguito come in precedenza, i suggerimenti di Arera negli interventi previsti».

L'Authority, con il numero uno Besseghini, ha invece sottolineato, dal canto suo, che «l'aumento sarà probabilmente percepito meno, perché arriva nel periodo dell'anno in cui i riscaldamenti sono ormai spenti e i consumi gas delle famiglie tendono al minimo». Besseghini ha poi ricordato «che abbiamo imboccato la strada di un ritorno alla normalità, in cui il sistema energetico è chiamato all'equilibrio senza il ricorso a finanziamenti dello Stato per fronteggiare la crisi».

E, in effetti, l'aumento è il frutto di una normalizzazione del sistema che finora ha beneficiato dei maxi aiuti decisi dall'esecutivo contro il caro energia

ma che adesso, per via della discesa dei prezzi di luce e gas, deve fare i conti con la riduzione progressiva di quelle risorse. Riduzione già intervenuta nell'ultimo decreto bollette che ha sì previsto, anche per il secondo trimestre, il taglio dell'Iva al 5% per il gas e il sostanziale calmieramento degli oneri di sistema. All'interno di quest'ultima voce, il provvedimento ha però disposto la conferma in misura ridotta delle aliquote negative per la componente tariffaria UG2 applicata agli scagioni di consumo fino a 5 mila metri cubi l'anno (il 35% del valore applicato nei primi tre mesi del 2023). Da qui, dunque, l'effetto sulle fatture del gas che vedranno un calo della spesa per la materia prima (-3,1%) e di quella per il trasporto e la misura (-4%), controbilanciato però dall'aumento degli oneri legato, come detto, all'intervento sulla UG2 (+29,5%).

Il prezzo, dunque, tra le critiche delle associazioni dei consumatori, torna a salire. Ma la spesa delle famiglie, calcolata sull'anno scorrevole (maggio 2022-aprile 2023), scende del 3,9%, a 1.532,49 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Besseghini: «Il sistema energetico è chiamato all'equilibrio senza il ricorso a finanziamenti dello Stato»



L'infrastruttura. Nell'immagine al lavoro in un gasdotto



Peso: 26%

Enel, ricavi giù del 22,6% Indebitamento in calo

Conti trimestrali

«Gli eccellenti risultati raggiunti da Enel nel primo trimestre 2023 confermano ulteriormente la solidità del nostro modello di business integrato», spiega il Ceo di Enel, Francesco Starace. I conti: la società energetica registra la crescita dell'Ebitda ordinario a 5,5 miliardi di euro (+21,8%) e dell'utile netto ordinario a 1,5 miliardi di euro (+1,9%) mentre i ricavi si attestano a 26,41 miliardi

di euro (34,13 miliardi) in ribasso del 22,6% per la discesa dei prezzi dell'energia. L'indebitamento netto scende a 58,9 miliardi di euro (-1,9%). **Serafini** — a pag. 33

Enel, calano ricavi e indebitamento Il gruppo conferma i target 2023

Energia

Il cash flow da attività operative è in aumento di 4,2 miliardi a fine marzo
Il consiglio delibera il silenzio stampa fino alla prossima assemblea

Laura Serafini

Francesco Starace consegna al suo successore una Enel in uscita dal guado che aveva messo sotto pressione i conti nel corso del 2022. I numeri significativi, da questo punto di vista, emersi dalla trimestrale approvata ieri dal cda (che ha deliberato il silenzio stampa fino all'assemblea) indicano un cash flow da attività operative in aumento di 4,2 miliardi a fine marzo, rispetto a un valore negativo per 700 milioni nello stesso periodo del 2022. Il miglioramento è da ricondurre al ridimensionamento del capitale circolante che era esploso anche per le misure messe in campo dal governo per contrastare il caro energia. Nel 2022 quelle misure (tra le quali la sospensione degli oneri di sistema) hanno pesato per 5,4 miliardi: di questi a fine marzo sono stati riassorbiti 2,2 miliardi. Nel frattempo si è ridotto anche il peso di eventi eccezionali che avevano risucchiato liquidità per 12 miliardi: tra questi il fenomeno legato alla margin call, il cui impatto si è ridotto da 9 miliardi del 2022 a 3,8 miliardi a fine marzo. E ancora: il percorso delle di-

smissioni annunciate per 21 miliardi entro il 2024 è già assicurato per oltre la

metà. Quasi 11 miliardi di cessioni sono già state chiuse tra fine 2022 e inizio 2023, altri 7,2 miliardi sono in fase di negoziazione e comunque attese entro la fine dell'anno. I numeri annunciati ieri evidenziano ricavi in flessione del 22,6%, a 34,1 miliardi, per effetto della riduzione dei prezzi dell'energia, un Ebitda ordinario di 5,4 miliardi, in aumento del 21,8 per cento. «La variazione positiva — spiega la nota — è essenzialmente riconducibile alla performance del business integrato, come combinazione del business di Generazione Termoelettrica e Trading, Enel Green Power, Mercati Finali ed Enel X, che ha registrato un incremento del margine operativo lordo ordinario di circa 750 milioni di euro, e al positivo andamento di Enel Grids. Tali effetti sono stati solo parzialmente compen-

sati dalla rilevazione, nel corso del primo trimestre 2023, della plusvalenza derivante dalla cessione parziale di Uffinet pari a 220 milioni di euro». L'Ebitda che include le partite straordinarie (4,7 miliardi) è in salita del 4,7 per cento. L'Ebit sale del 4,2 % (a 2,8 miliardi), mentre il risultato netto ordinario aumenta dell'1,9%: la gestione operativa ha compensato, tra le altre cose, l'aumento della spesa per interessi sul debito (che pesa per circa 3 miliardi) dovuta all'impennata dei tassi. L'indebitamento netto scende a 58,9 miliardi contro i 60 miliardi di fine anno e gli investimenti sono pari a 2,8 miliardi, di cui un miliardo in Italia. Confermati i target previsti per fine anno: un ebitda



Peso: 1-4%, 33-25%



tra 20,4 e 21 miliardi, un risultato netto tra 6,1 e 6,3 miliardi, un debito netto tra 51 e 52 miliardi. «Sono obiettivi ampiamente alla portata», ha detto il cfo Alberto De Paoli, che si è trovato a dover rispondere ad analisti i quali, vendendo i numeri, chiedevano se c'è da aspettarsi una revisione al rialzo degli obiettivi e persino un rallentamento nel percorso di riduzione del debito. «Gli eccellenti risultati raggiunti da Enel nel primo trimestre 2023 confermano ulteriormente la solidità del nostro modello di business integrato che ha permesso al gruppo di affrontare con successo un inizio di decennio altamente sfidante», ha commentato l'ad di Enel Starace. In occasione della sua ultima call gli analisti

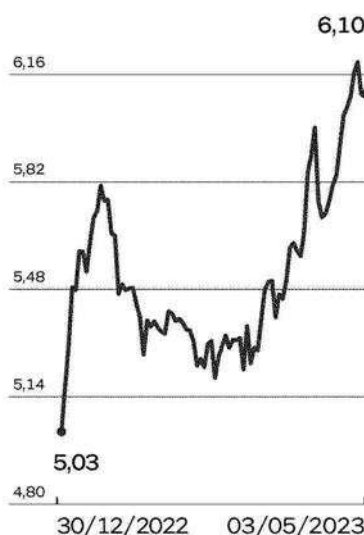
lo hanno ringraziato per la capacità di visione industriale e di creare valore dimostrata. «I 9 anni trascorsi con voi in questo lavoro sono stati tutti molto soddisfacenti, pieni di entusiasmo per il meraviglioso sviluppo di questo gruppo. Sono convinto che i prossimi anni saranno altrettanto soddisfacenti e vi auguro di seguire con successo l'evoluzione di Enel», ha commentato il manager. Starace ieri ha ribadito al cda che è disponibile a restare al massimo per un ulteriore mese per garantire «un ordinato passaggio di consegne»

© 1 PRODUZIONE RISERVATA

Enel

Andamento del titolo da inizio anno

6,50



Enel. Utili in crescita nel primo trimestre



Peso:1-4%,33-25%



Nel modello Irap distaccati gestiti in base al contratto

Lavoro e fisco

Rileva se il rapporto è a termine o a tempo indeterminato

La distaccataria evidenzia i premi Inail in caso di tempo determinato

**Barbara Massara
Stefano Sirocchi**

Nel modello Irap 2023, la deduzione del costo del lavoratore dipendente a tempo indeterminato è integralmente esposta in un unico rigo senza ulteriori distinzioni. Al contrario, per i lavoratori a tempo determinato la deduzione spettante è esposta distinguendo la quota relativa ai contributi Inail (riconosciuta per tutti i contratti a termine), quella forfettaria di 1.850 euro (per un massimo di cinque dipendenti nelle aziende con valore della produzione fino a 400mila euro) e il costo complessivo sostenuto per i lavoratori (a termine) disabili, apprendisti e addetti alla ricerca e sviluppo.

Queste semplificate modalità espositive del cuneo fiscale sono la conseguenza della modifica normativa apportata dal decreto legge 73/2022 all'articolo 11 del Dlgs 446/1997 che, al comma 4-octies, ha inserito la nuova e unica deduzione integrale del costo dei lavoratori a tempo indeterminato dal valore della produzione netta ai fini dell'Irap.

La modifica, facoltativa per il 2022 e obbligatoria dal 2023, ha un effetto più formale che sostanziale, in quanto il costo dei dipendenti a tempo indeterminato era già integralmente deducibile, ma la deduzione a questi riservata era esposta in dichiarazione distinta tra le sue specifiche componenti, inclusa quella residuale.

Anche in tema di distacco del personale, le modalità di indicazione dei valori in dichiarazione Irap differiscono se si tratta di lavoratori a tempo determinato o indeterminato del distaccante, fermo restando il principio di carattere generale secondo cui l'indeducibilità del costo del lavoro ai fini Irap deve incidere sul soggetto presso il quale la prestazione lavorativa è effettivamente svolta (risoluzione 2/2008 del ministero delle Finanze).

Si supponga che il costo del dipendente distaccato sia complessivamente pari a 30mila euro, compresi 500 euro di premio Inail e che il medesimo ammontare sia ribaltato alla distaccataria.

Nel caso di dipendente a termine, per la distaccante sarà necessario sterilizzare la componente positiva generata dal riaddebito e contabilizzata tra gli "Altri ricavi" (voce A5 e riportata nel modello Irap al rigo IC5), con una variazione in diminuzione di pari importo, ossia 30mila euro, da indicare in IC57 (codice 3).

Secondo il principio Oic 12, gli oneri sostenuti dalla società distaccataria per il personale distaccato sono classificati tra i costi per servizi (B7) e sono dunque deducibili dal valore della produzione. La distaccataria dovrà apportare una variazione in un aumento di 30mila euro (rigo IC 51, codice 1), affinché il costo del lavoro sia indeducibile, salvo indicare le deduzioni secondo l'articolo 11, comma 1, lettera a) spettanti, che in questo esempio si

ipotizzano siano solo i premi Inail (da esporre in IC66 e in IS1).

Viceversa, per i dipendenti a tempo indeterminato, l'agenzia delle Entrate richiede una diversa compilazione nei modelli Irap. Per l'impresa distaccante i costi relativi al personale distaccato devono essere indicati come deducibili dalla base imponibile Irap, mentre i componenti positivi derivanti dal rimborso delle spese del medesimo personale come imponibili (circolare delle Entrate 22/2015).

In sostanza, la distaccante potrà dedurre il costo del dipendente riportando il relativo importo nei rigi IC69 e IS7 del modello ("Deduzione del costo per il personale dipendente a tempo indeterminato"), mentre la componente positiva, contabilizzata negli altri ricavi, sarà imponibile, ma di fatto completamente annullata dall'anzidetta deduzione di 30mila euro, con effetto complessivo neutro. In capo alla distaccataria, invece, il costo del personale distaccato è contabilizzato nei costi per servizi e dunque tra i componenti negativi deducibili dalla base imponibile Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiano le modalità di compilazione ma l'indeducibilità grava su chi fruisce della prestazione



Peso: 43%

L'esempio di compilazione

Determinazione della base imponibile Irap per società di capitali industriali o commerciali che applicano i principi contabili nazionali. Costo del dipendente distaccato pari a 30mila euro, compresi 500 euro di premio Inail: lo stesso ammontare di 30.00 euro è ribaltato alla distaccataria

DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO - Conto economico distaccante

B9) Costi per il personale 30.000 (componente negativo non rilevante ai fini della base imponibile Irap)

A5) Altri ricavi e proventi 30.000

Sez. I

Imprese industriali e commerciali

IC1 Ricavi delle vendite e delle prestazioni

IC2 Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti

IC3 Variazioni dei lavori in corso su ordinazione

IC4 Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni

IC5 Altri ricavi e proventi

30.000

Variazioni in diminuzione

ICS7

Altre variazioni in diminuzione

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

30.000

DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO - Conto economico distaccataria

B7) Costi per servizi 30.000

Sez. I	IC8	Costi per servizi	30.000,00
Imprese industriali e commerciali	IC9	Costi per il godimento di beni di terzi	0,00
	IC10	Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	0,00
Sez. IV			
Variazioni in cumento	IC51	Altre variazioni in aumento	30.000,00
			0,00
			0,00
			0,00
Sez. VII	IC66	Deduzioni art. 11, comma 1, lett. a) del D.Lgs. n. 446	500,00
Valore della produzione netta	IC67	Deduzione di 1850 euro fino a 5 dipendenti	0,00
Sez. I - Deduzioni - art. 11 D.Lgs. n. 446/97 IS1		Contributi assicurativi	Deduzione
			500,00

DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO - Conto economico distaccante

B9) Costi per il personale 30.000 (componente negativo non rilevante ai fini della base imponibile Irap)

A5) Altri ricavi e proventi 30.000

Sez. I Imprese industriali e commerciali	IC1	Ricavi delle vendite e delle prestazioni			00
	IC2	Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti			00
	IC3	Variazioni dei lavori in corso su ordinazione			00
	IC4	Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni			00
	IC5	Altri ricavi e proventi			30.000 00
Sez. VII	IC69	Deduzione del costo per il personale dipendente a tempo indeterminato			30.000 00
Sez. I - Deduzioni - art. 11 D.lgs. n. 446/97 IS7					
		Deduzione del costo per il personale dipendente a tempo indeterminato		Lavoratori stagionali di cui 1 00 2	Deduzione 30.000 00

DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO - Conto economico distaccataria

B7) Costi per servizi 30.000

Sez. I	IC8 Costi per servizi	30.000,00
Imprese industriali e commerciali	IC9 Costi per il godimento di beni di terzi	0,00
	IC10 Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	0,00



Peso:43%



Via della Seta, asse con gli Usa L'Italia ha già scelto di uscire

Ma il governo non vuole strappi con Pechino. Nato, la premier prende tempo

ROMA Da poche ore è arrivato a Pechino il nuovo ambasciatore italiano, Massimo Ambrosetti. Giorgia Meloni lo ha scelto, contrariamente alle attese, per due motivi: è un grande esperto di cybersecurity e vanta studi accademici di grande rispetto, compreso un Phd a Cambridge, sulla Cina e l'ascesa economica del colosso diretto da Xi Jinping. Ambrosetti ha salutato i colleghi della Farnesina condividendo due impressioni relative a uno dei dossier più delicati che dovrà gestire: l'Italia ha già deciso di uscire dal discusso accordo commerciale con i cinesi siglato sotto il governo Conte I, gli americani ne sono stati informati.

A meno di venti giorni dal G7 di Tokyo, dove i leader discuteranno a lungo delle relazioni dell'Occidente con Pechino, ritorna alla ribalta la decisione che entro la fine dell'anno Meloni dovrà prendere: restare o meno dentro il Memorandum che lega l'Italia, unico Paese del G7, alla *Belt and Road Initiative* dei cinesi (Bri). Per uscirne Roma dovrà dare una disdetta entro dicembre e alcune indiscre-

zioni giornalistiche raccontano di una pressione sempre più forte di Washington su Palazzo Chigi.

Sulla Bri sono stati scritti fiumi di inchiostro. Da diverse angolazioni. È un cavallo di Troia delle mire commerciali cinesi, secondo i detrattori. È stato un passo falso di Gentiloni (che per primo aderì all'idea) e Conte, per di più messo nero su bianco dal secondo con una svista tecnica di peso (l'obbligo di una disdetta invece della più semplice mancanza di un rinnovo automatico), secondo la vulgata nell'attuale governo. È una delle condizioni (la disdetta italiana) di una relazione serena fra Giorgia Meloni e Joe Biden, che la riceverà alla Casa Bianca a giugno.

Secondo quanto risulta al *Corriere*, in ogni caso, non esiste alcuna pressione americana per un semplice motivo: già da alcuni mesi interlocuzioni periodiche fra gli staff dei due presidenti, incluse visite ufficiali e ufficiose, hanno al centro del confronto il dossier Bri. E alla Casa Bianca sanno benissimo, perché così gli è stato in qualche modo garantito, che il problema «non è il se

ma il quando», e ovviamente questo lo deciderà Meloni, magari durante la visita a Pechino, entro la fine dell'anno.

Il confronto periodico fra Roma e Washington, sia a livello governativo che di apparati di sicurezza, da quando si è insediata la premier, viaggia sulla costruzione di un *facing out* dall'accordo dato da entrambi gli interlocutori per scontato. Il Memorandum sotto il governo Draghi è restato congelato e lo è tuttora.

A meno che Giorgia Meloni non cambi idea, ci sarà da costruire un paracadute di sicurezza per non compromettere le nostre relazioni con Pechino, ma è sempre nel nostro governo che si raccoglie una considerazione di sostanza, non di forma: «Macron non è entrato nella Bri, ma fa affari su tecnologie strategiche con i cinesi». E dunque non è detto che Xi Jinping non possa rinunciare ad avere l'Italia come fiore all'occhiello democratico dentro il suo grande progetto, se avesse delle contropartite sostanziali.

C'è un altro dossier che Meloni ha dovuto gestire nelle ultime ore: nel corso della visita

a Londra il premier Rishi Sunak ha chiesto l'appoggio per rafforzare la candidatura del suo ministro della Difesa, Ben Wallace, alla futura guida della Nato. La presidente del Consiglio ha registrato la richiesta, ma nulla di più, gli alleati europei per ora vagliano profili diversi: dalla finlandese Sanna Marin alla premier estone Kaja Kallas, sino al premier olandese Mark Rutte. Mentre sulla carta Ursula von der Leyen, sembra che Berlino preferisca assecondare il desiderio della presidente della Commissione europea di essere riconfermata nel suo ruolo.

Marco Galluzzo



Nel 2019 Xi Jinping e Giuseppe Conte



Peso: 28%



Gas, le bollette tornano a salire

Il governo dà la colpa all'Authority

di Luca Pagni

ROMA – Tornano a salire le bollette del gas naturale. Un aumento del 22,4% nel mese di aprile, dopo tre cali consecutivi da gennaio a marzo. Una cattiva notizia per famiglie e piccole imprese che non è piaciuta alle associazioni dei consumatori e alle opposizioni che hanno accusato il governo di aver “provocato” gli aumenti, avendo ripristinato gli oneri che pesano sulle bollette del metano, così come prevede l'ultimo “decreto bollette”. Immediata la replica del ministero dell'Economia: «Abbiamo solo seguito le indicazioni dell'Arera», si legge in una nota del Mef, che punta il dito contro i suggerimenti dell'Autorità che regola i settori delle reti, ambiente ed energia.

Ma andiamo con ordine. Nonostante il calo dei prezzi della materia prima sui mercati europei, tornano a salire le bollette del gas. Ad aprile, i consumatori pagheranno il 22,4% in più rispetto al mese precedente. Le quotazioni del gas in ritirata (-3,4% la media degli ultimi 30 giorni) non hanno compensato l'au-

mento dovuto al ritorno degli oneri (+29,5%), come prevede il “decreto bollette”, in vigore da inizio anno.

La responsabilità del rincaro annunciato può essere, in effetti, imputata al governo Meloni. Nel “decreto bollette” è stato confermato il congelamento dell'Iva per le bollette del gas al 5%, ma sono stati sbloccati gli oneri di sistema, in particolare per la voce che copre le spese di commercializzazione delle aziende.

Lo ha specificato in una nota esplicativa l'Arera, che per legge aggiorna una volta al mese le variazioni delle tariffe per la materia prima, nonché le variazioni degli oneri accessori. L'aumento arriva dopo tre cali consecutivi a gennaio (-34,2%), febbraio (-13,4%) e marzo (-13,4%).

Secondo Stefano Besseghini, presidente dell'Arera, stiamo tornando «sulla strada del ritorno della normalità, in cui il sistema è chiamato all'equilibrio senza il ricorso a finanze dello Stato per fronteggiare la crisi». L'Authority prevede prezzi del gas stabili a questi livelli per i prossimi mesi: le opzioni sulla piattafor-

ma olandese Ttf - indice di riferimento per il mercato europeo - prevedono quotazioni sotto i 40 euro fino a settembre, per poi salire sopra i 50 nell'ultimo trimestre del 2023.

La sottolineatura dell'Arera è stata sfruttata da associazioni dei consumatori: contestano al governo di aver portato a nuovi rialzi in un periodo dell'anno in cui i termosifoni sono ancora accesi. Le critiche non sono piaciute al ministero dell'Economia, che ha dato la responsabilità di quanto accaduto proprio all'Authority: il governo “continua a monitorare l'oscillazione dei prezzi energetici e il Mef è pronto a intervenire a sostegno di famiglie e imprese nel caso di aumenti significativi e repentini. Tuttavia l'ultimo decreto contro il caro bollette ha seguito, come in precedenza, i suggerimenti di Arera negli interventi previsti».

Nel mese di aprile le tariffe sono salite del 22,4 per cento nonostante il calo dei prezzi del metano sui mercati europei. Rincaro causato dal ritorno degli oneri di sistema come prevede il decreto di fine anno. Il Mef: “Seguite le indicazioni di Arera”

I numeri

-3,9%

La frenata

Ad aprile, i prezzi medi del gas naturale sulla piattaforma olandese Ttf, indice di riferimento del mercato europeo, sono calati del 3,9 per cento

+29,5%

Gli oneri di sistema

Il “decreto bollette” ha ripristinato gli oneri di sistema che erano stati congelati sia dal governo Draghi sia - in un primo momento - dall'esecutivo Meloni

36,99

Le quotazioni

I prezzi del gas a livello europeo sono oramai scesi stabilmente sotto i 40 euro al megawattora. Ieri, sulla piattaforma Ttf hanno chiuso le contrattazioni a 36,99 euro



Peso: 41%



L'analisi

Il cuneo fiscale "strutturale" costerà 11 miliardi

Per ora ce ne sono la metà

di Valentina Conte

ROMA – Confermare e rendere strutturale il nuovo taglio del cuneo fiscale dal 2024 in poi costerà molto: quasi 11 miliardi all'anno. Ma al momento, come conferma il Def appena varato dal governo, gli spazi fiscali arrivano a circa la metà: 5,7 miliardi, tra 4,5 di maggior deficit e 1,2 di tagli alla spesa dei ministeri. Il governo conta di trovare l'altra metà delle risorse da qui a settembre, quando dovrà aggiornare il Def con la Nade, documento cruciale per impostare la manovra di bilancio.

Si scommette su una crescita maggiore del previsto, sopra l'1% di Pil, dopo un primo trimestre molto buono. Ma soprattutto si pensa a cambiare natura all'attuale misura: anziché un taglio dei contributi previdenziali in busta paga, un aumento equivalente delle detrazioni Irpef da lavoro dipendente. Un'operazione in linea con la delega fiscale. E allo stesso tempo un veicolo da manovrare in chiave famiglia, per quell'intervento «shock» auspicato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per rilanciare la natalità, magari potenziando proprio le detrazioni per chi ha figli.

Puntare solo sull'eventuale vivacità del Pil non può essere l'unica strada per finanziare l'operazione. Diverse opzioni sono sul tappeto, non tutte sufficienti e alcune non strutturali. Si può ad esempio attingere al fondo per la riduzione della pressione fiscale, con i frutti della lotta all'evasione del 2020 (ci

sono sempre tre anni di ritardo tra la raccolta e l'utilizzo). Fondo però calante, nelle proiezioni.

C'è la possibilità concreta, guardata con enorme interesse dal governo, di attuare la direttiva Ue sulle multinazionali e fare come nel Regno Unito: introdurre un minimum tax domestica del 15% sulle multinazionali, equiparando il trattamento fiscale tra la sussidiaria italiana di un gruppo estero e quella italiana di un gruppo nostrano. E poi l'annuncio – non si sa quanto realizzabile – disboscaimento delle tax expenditures, gli sconti fiscali in forma di deduzioni o detrazioni. Un'arma a doppio taglio, questa. Perché una parte dei contribuenti potrebbe veder salire anziché scendere la pressione fiscale.

Anche il riordino dell'Iva, previsto nella delega fiscale, può portare gettito aggiuntivo. Ma è materia incandescente, da manovrare con cura e per passi successivi. Nella delega c'è anche il riferimento alla «analisi del rischio generalizzato», l'incrocio potenziato tra banche dati per rendere più efficace la lotta all'evasione fiscale. Difficile dire se in autunno il governo vorrà darne attuazione e in ogni caso i frutti non sono immediati.

Rimane l'idea più ambiziosa di tutte: portare la riforma del fisco sul tavolo europeo del nuovo Patto di stabilità. Farla passare come riforma che si ripaga da sola perché taglia le tasse e aumenta il gettito e dunque per questo finanziabile pure in deficit. «Anche il Pnrr ha questa logica di retroazione: viene cioè valutato non solo come spesa, ma anche per l'impatto positivo sul Pil», spiega Alessandro Santoro, economista e docente di

Scienze delle Finanze alla Bicocca. «Con il nuovo Patto le regole algebriche cedono il passo a un giudizio del Paese su scenari a 4 o 7 anni. E le riforme pesano molto».

Ecco dunque il progetto: una riforma fiscale in deficit, ma autofinanziata in 7 anni con un ritorno potenziale di gettito. Non sarà facile convincere l'Europa. Intanto però la delega fiscale prevede già di uniformare le detrazioni di lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati agendo sulla no tax area. Portare i dipendenti al livello dei pensionati significa salire da 8.145 a 8.500 euro. Allineare anche gli autonomi, fermi a 5.500 euro, è decisamente più impegnativo.

Questa però è la strada a cui guarda il governo. Che punta anche a salire sopra i 35 mila euro lordi di reddito beneficiati ora dal taglio contributivo. Un taglio da 4 miliardi al lordo dell'Irpef, da luglio a dicembre che ne vale 6,28 al netto delle tasse e proiettato sull'anno (13 mensilità). L'altro già in vigore ne costa 6,5 lordi e 4,6 netti. Sommando le cifre nette si arriva ai 10,88 miliardi di spesa annua. Al momento ne beneficiano 13,8 milioni di lavoratori dipendenti: a luglio prenderanno da 50 a 100 euro netti in più rispetto a dicembre. E da 28 a 70 euro netti in più rispetto a giugno. Il taglio del Primo Maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

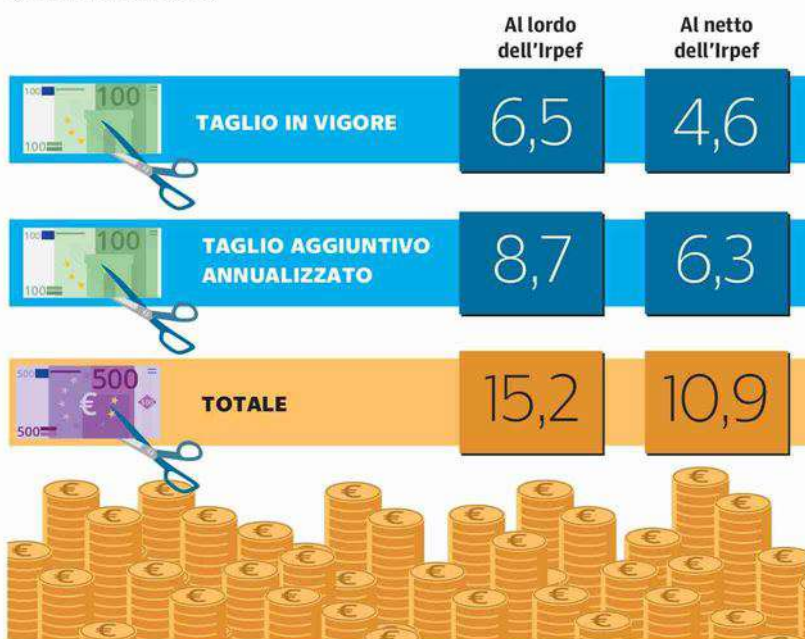


Peso: 43%



Quanto costa il taglio del cuneo fiscale

(in miliardi di euro)



Peso:43%



Lavoro, record di occupati Il taglio del cuneo funziona

*Segnato il top dall'inizio delle rilevazioni dell'Istat
Con meno costi imprese più competitive sull'estero*

Gian Maria De Francesco

■ A marzo il numero di occupati in Italia ha segnato un nuovo record dall'inizio delle serie storiche Istat a quota 23,3 milioni. Il tasso di disoccupazione è sceso al 7,8% (-0,1 punti su febbraio) e il numero dei disoccupati è tornato sotto il livello psicologico dei 2 milioni scendendo a 1,98 milioni, un livello che non si toccava dal novembre 2022 e che trova un corrispettivo solo nel 2011 prima dell'inizio della crisi del debito. Stesso calo (-0,1 punti) anche per il tasso di disoccupazione giovanile che resta comunque su livelli elevati, al 22,3 per cento.

Invariato al 33,8% il tasso di inattività. In valori assoluti a marzo gli occupati sono aumentati di 22mila unità (+0,1%) rispetto a febbraio e di 297mila unità (+1,3%) rispetto allo stesso mese del 2022. Il tasso di occupazione è stabile al 60,9% sul mese precedente (+0,9 punti su anno). L'aumento tendenziale è dovuto alla crescita «dei dipendenti permanenti e degli autonomi e a fronte di una diminuzione dei dipendenti a termine», ha commentato l'Istat. Su base trimestrale l'incremento degli occupati è stato pari a 90mila unità (+0,4% sull'ultimo quarto del 2022).

Anche se passibili di una revisione, i dati Istat certificano che il mer-

cato del lavoro - il cui andamento è «ritardato» rispetto a quello della produzione - non ha risentito negativamente della flessione del Pil che si è registrata alla fine dello scorso anno.

Ne consegue che le politiche adottate in materia di lavoro tra la fine dell'esecutivo Draghi e l'inizio di quello Meloni sono andate nella giusta direzione. E a pochi giorni dall'approvazione del decreto sul taglio del cuneo fiscale e sulla flessibilizzazione dei contratti a termine si tratta di un segnale positivo.

La fiscalizzazione degli oneri contributivi, prevista dalla manovra 2023, ha contribuito a rendere meno caro il costo del lavoro per le imprese che sono rimaste competitive sui mercati esteri. Basti pensare che a marzo è stato registrato il maggior avanzo commerciale verso i Paesi extra-Ue degli ultimi trent'anni a quota 8,455 miliardi di euro. In questo modo si è compensato l'effetto negativo del calo dei consumi interni generato dall'inflazione e si sono non solo salvati i posti di lavoro ma se ne sono aggiunti di nuovi (anche se la dinamica demografica ha un impatto rilevante sul trend).

Adesso quello che stupisce è che sindacati e opposizione parlamentare abbiano scelto questo terreno per protestare nei confronti del governo. Non solo per quanto riguarda l'aumento



Peso: 35%



delle retribuzione conseguente al taglio del cuneo, ma anche rispetto a norme che favoriscono l'occupazione come la possibilità di estendere in maniera più

agevole i contratti a termine fino a 24 mesi. Quest'ultimo tipo di normative era in vigore nel 2011, quando il numero di disoccupati era su livelli analoghi agli attuali. Non aveva tutti i torti il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, quando - a poche ore dal varo del decreto - aveva definito «incredibile» che «possano esserci polemiche dopo un provvedimento che ha messo

soldi in più nelle tasche degli italiani» e che, riformando il reddito di cittadinanza, ha «distinto l'intervento per chi è in stato effettivo di bisogno rispetto a quello che deve semplicemente darsi una mossa e cercarsi un lavoro».

Rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale di sette punti percentuali per i redditi fino a 25mila euro lordi annui e di sei punti per quelli compresi tra 25 e 35mila euro costerebbe oltre 10.5 miliar-

di e il governo si sta dando da fare per trovare le necessarie coperture nella prossima legge di Bilancio. Un progetto che andrà coordinato nella più ampia cornice della delega fiscale.

23,3

In milioni di unità il numero di occupati nel mese di marzo, livello record nelle serie Istat

LE POLEMICHE

L'asse opposizione-sindacati sfida il successo delle politiche per aumentare l'occupazione

IL PROSSIMO STEP

Ora la sfida è rendere strutturale la misura potenziata dal decreto del primo maggio



IN SALUTE

Dopo le manifestazioni del 1° maggio l'Istat conferma la ripresa. A destra: Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy



Peso:35%



ADOLFO URSO

«È corsa a investire in Italia»

di **Marcello Zacché**

a pagina 9

l'intervista »

Adolfo Urso

«Tornano i grandi capitali Corsa a investire in Italia»

«In sei mesi accordi in una decina di Paesi esteri»

Oggi il ministro del Made in Italy incontra i sauditi

di **Marcello Zacché**

■ **Ministro Urso, tra gli obiettivi del governo c'è quello di attrarre capitale straniero. Quali sono i risultati concreti già ottenuti?**

«È stato fatto molto fin da subito, perché siamo consapevoli che in questa fase geopolitica le multinazionali devono accorciare la filiera produttiva e l'Italia è il posto giusto per farlo perché abbiamo un ecosistema particolarmente favorevole. In tal senso il lavoro del governo è stato su due fronti. Da un lato con una intensa attività di incontri con partner europei e internazionali per sviluppare e agevolare i rapporti con le imprese italiane; dall'altro introducendo strumenti in grado di stimolare e attrarre gli investimenti nel nostro Paese, rimuovendo ostacoli burocratici e amministrativi. Tra questi lo Sportello unico per gli investitori internazionali nelle loro attività in Italia, o anche il Difensore civico per sburocratizzare e affiancare le attività delle imprese, con la possibilità di subentrare nelle procedure - a fronte di inerzia o ritardo di Amministrazioni centrali - per operazioni che prevedono investimenti per almeno 25 o per oltre 400 milioni quando riguardino settori di rilevanza strategica».

Quali sono i Paesi con cui avete aperto più dialogo e quali i settori che più interessano gli investitori?

«Durante i numerosi incontri abbia-

mo riscontrato interesse verso l'unicità del nostro patrimonio produttivo, ciò che fa grande il Made in Italy. In soli sei mesi abbiamo incontrato delegazioni, provenienti da tutto il mondo, tra cui India, Francia, Germania, Regno Unito, Svizzera, Spagna, Polonia, Lituania, Australia e ovviamente Ucraina. Tra i settori rilevanti potrei citare farmaceutica, automotive, infrastrutture, energie rinnovabili, spazio. Ma voglio sottolineare che il grado di attrattività del nostro Paese passa soprattutto attraverso la riscoperta della filiera corta, dopo la grande stagione della globalizzazione. Un modello che è diventato un esempio nel mondo anche perché è ormai dimostrato che il prodotto di qualità e di eccellenza è più facilmente realizzabile con l'impostazione produttiva e imprenditoriale che ci caratterizza. L'Italia è la fabbrica del bello nel mondo. E ora dobbiamo aggiungere anche del nuovo, cioè del futuro».

In che misura farete valere il principio della reciprocità a favore delle nostre aziende?

«La reciprocità è un obiettivo che stiamo perseguendo a livello europeo con il cosiddetto "Level playing field" (stesse condizioni di gioco), e in ambito bilaterale negli accordi che stiamo rivedendo proprio sulla base del rispetto reciproco. Lo stiamo facendo anche per garantire sempre di più soprattutto le nostre Pmi che potrebbero essere le

più penalizzate su questo versante. Questo vale soprattutto per la rimozione dei cosiddetti ostacoli non tariffari».

Nell'incontro di oggi con gli investitori sauditi quali sono i dossier più caldi sul tavolo?

«I rapporti tra Italia e Arabia Saudita si stanno progressivamente espandendo e rafforzando a tutti i livelli, economici e commerciali. Guardando al futuro, l'Arabia Saudita ha bisogno di una crescente quantità di beni, servizi e di know how per proseguire nella diversificazione dell'economia e per dare risposte alle esigenze di modernizzazione del Regno avviata negli ultimi anni. In questo, l'Italia può avere un ruolo importante. Il valore complessivo delle nostre esportazioni si attesta nel 2022 a 4,1 miliardi, in costante crescita. Il Made in Italy continua a essere identificato attraverso il settore del lusso, ma ci sono numeri crescenti dell'export per macchinari, chimico-farmaceutico, co-



Peso: 1-1%, 9-44%



struzioni e agroalimentare. Auspichiamo inoltre che anche loro come qatari e emiratini investano sempre più nel nostro Paese».

Entro l'anno il governo deve decidere sulla partecipazione dell'Italia alla Via della Seta. Ci può anticipare la posizione che state maturando?

«In questa fase mi concentrerei piuttosto sul ruolo dell'Europa, che grazie al nostro impulso ha dimostrato di poter essere un attore di primo piano sullo scenario geopolitico. Guardi ai risultati conseguiti sui prezzi del gas dopo l'introduzione del price cap europeo, soprattutto per la nostra perseveranza. Serve una politica industriale europea per dare una risposta di sistema alle

sfide che ci pongono i grandi del mondo, cioè Cina e Usa, che hanno messo in campo politiche che prevedono un forte impiego di risorse per continuare a essere potenze globali competitive. Il banco di prova è proprio il Mediterraneo e l'Africa. Su questo l'Italia può fare da guida. In tal senso il ponte sullo Stretto è il simbolo della nuova Europa che guarda al Sud, anch'essa attore globale, accanto a Stati Uniti e Cina».

Via della Seta

In questo momento meglio concentrarci sul ruolo dell'Europa tra Usa e Cina

Settori

Piacciono farmaceutica, automotive, infrastrutture, energie, rinnovabili e lo spazio

Opportunità

Per il suo rinnovamento l'Arabia Saudita ha bisogno di beni, servizi e know how



Peso:1-1%,9-44%



BONIFICI RAPIDI

Bankitalia batte Fed ma il servizio è caro: colpa di troppe frodi

È tricolore il motore della macchina europea per gli accrediti istantanei. Attualmente sul totale dei trasferimenti solo il 14% è super-veloce. A pesare è la ridotta possibilità di intervento in caso qualcosa vada storto

LUCA CIFONI

È

un'eccellenza europea, anzi più precisamente italiana, in un territorio tecnologico nel quale - con un po' di ritardo - si stanno addentrando anche gli Stati Uniti. Un'eccellenza che però al momento fatica a decollare. Parliamo del bonifico istantaneo, lo strumento che permette di trasferire denaro in ambito europeo in un tempo massimo di 10 secondi, 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Il servizio è disponibile ormai dalla fine del 2017, mentre i bonifici tradizionali sono gestiti solo nei giorni feriali e normalmente vengono eseguiti il giorno successivo a quello dell'ordine. In prospettiva questo strumento potrebbe rappresentare anche un'alternativa alle carte dei vari circuiti internazionali.

L'adesione da parte delle banche e degli altri prestatori di servizi di pagamento (Psp) è libera; ma ad oggi solo il 71% di loro offre l'opzione istantanea per la ricezione o l'invio di pagamenti. Sul totale dei bonifici in euro effettuati all'interno dell'Unione europea quelli super-veloci valgono appena il 14%. Con la conseguenza che senza un'adeguata massa critica, i vantaggi per cittadini e imprese restano in sordina.

INIZIATIVA AMBIZIOSA

Intanto però le cose si stanno muovendo anche Oltreoceano: il lancio del servizio FedNow, la versione a stelle e strisce del bonifico istantaneo, è previsto per il prossimo luglio, dopo che la Federal Reserve ha avviato già dallo scorso autunno le prove tecniche. Secondo il sito specializzato *PaymentsDive* si tratta della «più ambiziosa iniziativa sui pagamenti intrapresa negli ultimi decenni dal governo federale». Iniziativa lun-



Peso: 68%



gamente pianificata nel corso degli ultimi anni, gli stessi anni in cui il servizio era già disponibile in Europa: è ancora in via di definizione la lista delle istituzioni che da luglio renderanno disponibile questa possibilità ai propri clienti.

Insomma, per una volta siamo noi ad essere più avanti in una sfida tecnologica. Vista da vicino, la macchina europea dei bonifici istantanei ha un motore tricolore: all'interno dell'Eurosistema l'infrastruttura Tips (Target Instant Payment Settlement) è stata realizzata e gestita dalla Banca d'Italia. E tuttavia da noi l'incidenza dei pagamenti *instant* è più bassa rispetto al resto d'Europa: si ferma al 5%. A Via Nazionale il tema è seguito con attenzione: un mese fa il vicedirettore generale Piero Cipollone ha fatto il punto in Parlamento, intervenendo in audizione sulla proposta europea di mo-

che offrono quelli ordinari sarebbero obbligati a proporre la nuova versione: sia attraverso l'internet banking o il bancomat che allo sportello tradizionale. La seconda proposta va dritta al problema del prezzo: le banche e gli altri fornitori di servizi sarebbero obbligate ad applicare ai bonifici istantanei un prezzo non superiore a quello del servizio tradizionale. Il tema della fiducia dei consumatori è al centro della terza possibile novità, con un terzo vincolo per i Psp: prima di eseguire il bonifico dovrebbero essere in grado di verificare la corrispondenza tra l'Iban e il nome del beneficiario indicato. Con il servizio comunque disponibile, i clienti non sarebbero obbligati a farvi ricorso e le banche avrebbero la possibilità di addebitare una tariffa a chi vuole sfruttare questa opzione in più; che in ogni caso ha la funzione di ridurre il livello di diffidenza. La quarta possibile novità - meno visibile al cliente finale - riguarda le modalità di controllo da parte dei Psp. Gli obblighi entrerebbero in vigore gradualmente; in particolare quello di ricevere bonifici istantanei scattarebbe già sei mesi dopo l'entrata in vigore della normativa, mentre dopo altri sei diventerebbe necessario anche inviarli.

Ma al di là di norme e regolamenti, l'impegno europeo ed italiano sulla frontiera *instant* ha una motivazione più ampia, che guarda proprio alla competizione tra le grandi economie mondiali, in una fase di trasformazione in cui sono entrati in scena nuovi operatori e strumenti come le *stablecoins*. Sulla stessa piattaforma tecnologica Tips (localizzata come abbiamo visto in Italia) potrebbe correre in un futuro non troppo remoto l'euro digitale. Ovvero il mezzo di pagamento che potrebbe affiancare il contante e i pagamenti elettronici attraverso la moneta delle banche commerciali. Sulle versioni digitali delle proprie valute stanno lavorando tutti: la Cina l'ha già introdotta da tempo, mentre gli Stati Uniti - che non vogliono certo subire le mosse del Dragone - hanno lanciato il proprio progetto pilota lo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

difica delle regole in materia. Proposta che a sua volta punta al rilancio dello strumento, finora penalizzato soprattutto da due fattori: da una parte i costi, dall'altra i rischi di frode. Partiamo proprio dalle commissioni: oggi il bonifico istantaneo costa in media circa 2 euro, ovvero più o meno tre volte quello ordinario, che arriva a 70 centesimi. Un prezzo decisamente elevato soprattutto se si pensa che il 94% delle disposizioni istantanee passa per i canali online. Eppure, a farlo salire così in alto non sono i costi di gestione dell'infrastruttura: per ogni operazione i prestatori dei servizi di pagamento lasciano alla Tips 0,5 centesimi. Influirebbe invece la necessità di controllare in tempo reale i messaggi di pagamento.

Quanto alla sicurezza, il tasso di frode è superiore di circa 10 volte a quello del bonifico ordinario. A pesare è soprattutto la ridotta possibilità di intervento nel caso in cui qualcosa vada storto: non solo quando si verifica una frode vera e propria, ma anche in presenza di errori (motivati ad esempio da un Iban non corretto).

GLI OSTACOLI NEL MIRINO

Questi ostacoli sono ora nel mirino dell'Unione europea. Quattro le proposte, che corrispondono ad altrettanti obblighi che verrebbero introdotti. La prima è rendere i bonifici istantanei disponibili per tutti: i prestatori di servizi di pagamento

**Quattro proposte
per estendere
il più possibile
e a tutti l'offerta
Intanto Oltreoceano
partirà a luglio
il servizio FedNow**



Peso: 68%



10

I secondi che servono
per trasferire denaro
in ambito europeo con
il bonifico istantaneo

71%

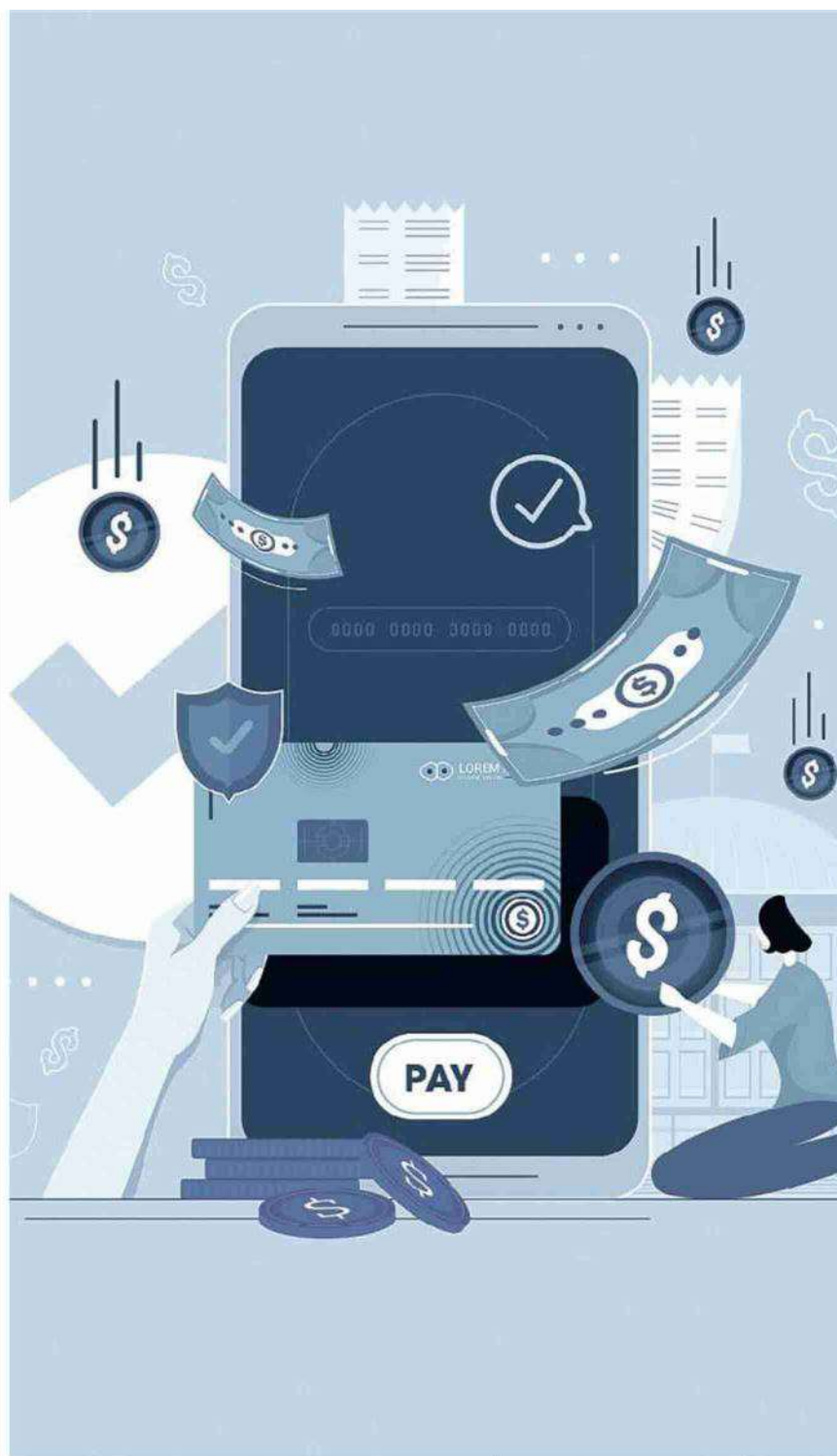
L'adesione di banche
e prestatori di servizi
di pagamento
all'opzione istantanea

14%

Il valore dei bonifici
super-veloci sul totale
di quelli effettuati
nell'Unione europea

5%

L'incidenza dei
pagamenti "instant"
sul totale dei bonifici
effettuati in Italia



Peso:68%

IN TRE ANNI IL COSTO DELL'INDEBITAMENTO RADDOPPIERA

Trappola debito per l'Italia

Janus Henderson: entro il 2025 gli Stati pagheranno 2.800 miliardi per gli interessi
In vista della riforma del Patto di Stabilità l'Italia rimane tra i Paesi più vulnerabili

PIAZZA AFFARI RECUPERA: +0,77%. LA FED ALZA I TASSI DELLO 0,25%, POWELL CAUTO

Ninfale e Capponi alle pagine 5 e 6

TASSI SU DELLO 0,25% E NIENTE INDIZI SU ULTERIORI RITOCCHI. POWELL: RECESSIONE EVITABILE

La Fed rialza ma tace sul futuro

Ora sono nella forchetta tra 5 e 5,25%, il livello più alto dal 2007. L'incremento potrebbe essere l'ultimo e arriva in una fase delicata per le banche e per l'economia Usa, in frenata nel primo trimestre del 2023

DI FRANCESCO NINFALE

La Fed alza i tassi di 25 punti base ma ora potrebbe fermarsi. I fed funds sono adesso compresi in una forchetta tra 5 e 5,25%. Si tratta del livello più alto da metà 2007. Ma la banca centrale Usa, dopo aver alzato i tassi del 5% in poco più di un anno, ha rimosso riferimenti a nuovi possibili aumenti nel comunicato al termine della riunione. Adesso la Fed considererà «l'inasprimento cumulato della politica monetaria, i ritardi con cui la politica monetaria influisce sull'attività economica e sull'inflazione e gli sviluppi economici e finanziari» per determinare «in che misura un ulteriore inasprimento possa essere appropriato per riportare l'inflazione al 2%».

La Fed ha smesso di anticipare rialzi futuri dei tassi ed è così passata al modello della «dipendenza dai dati». Il presidente Jerome Powell ha giudicato «significativo» il cambiamento e ha chiarito che l'andamento

dell'economia sarà rivalutato a giugno. Solo allora si prenderà una decisione. Al momento le proiezioni non lasciano invece immaginare tagli, secondo Powell. Il banchiere centrale ha detto che è «possibile evitare una recessione» soprattutto grazie all'eccesso della domanda nel mercato del lavoro.

Sulle decisioni della Fed hanno pesato le crisi delle tre banche regionali (First Republic, SvB e Signature), che hanno reso più stringenti le condizioni creditizie con un effetto simile a una stretta Fed. Powell ha ammesso che «la Fed ha commesso errori» sui fallimenti bancari. La soluzione Jp Morgan per First Republic è stata «un'eccezione» ma ha garantito i minori costi, ha detto Powell, che ha ammonito sui rischi di un mancato rialzo del tetto sul debito Usa.

Secondo l'analisi della Fed, «nel primo trimestre l'attività economica si è espansa a un ritmo modesto. La crescita dei posti di lavoro è stata robusta negli ultimi mesi e il tasso di disoccu-

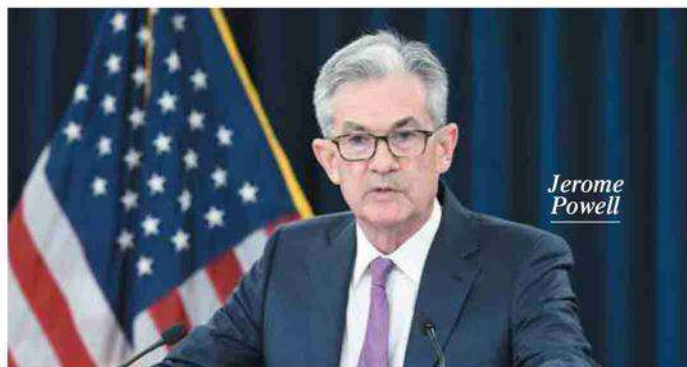
pazione è rimasto basso. L'inflazione rimane elevata». Quanto al settore bancario americano «è solido e resistente» per la Fed. «Le condizioni di credito più rigide per le famiglie e le imprese potrebbero pesare sull'attività economica, sulle assunzioni e sull'inflazione. L'entità di questi effetti rimane incerta». L'economia Usa ha rallentato nel primo trimestre del 2023, con una crescita su base annua dell'1,1%, in discesa rispetto al +2,6% del trimestre precedente. A pochi minuti dalla chiusura gli indici di Wall Street erano in rosso (S&P 500 e Dow Jones attorno a -0,7%).

Oggi anche la Bce deciderà sui tassi. Ieri appariva più probabile un rialzo di 25 punti base, ma non è esclusa una mossa da 50, come ha detto nei giorni scorsi il membro del comitato esecutivo Isabel Schnabel. Sarà importante anche la comunicazione della presidente Christine Lagarde sui rialzi futuri dei tassi. Il mercato prevede un picco attorno al 3,75% (dall'attuale 3%),

seguito da un primo taglio a inizio 2024. Un segno che secondo gli operatori la Bce potrebbe presto essere obbligata a cambiare rotta. Il rischio maggiore per la Bce è fare troppo, nonostante il forte calo atteso dell'inflazione. Gli ultimi dati di aprile hanno indicato un lieve rialzo (al 7%, dal 6,9% di marzo) ma guidato solo dall'energia, mentre l'inflazione core ha iniziato a scendere. Francoforte potrebbe anche comunicare un'accelerazione del Quantitative Tightening: da luglio i reinvestimenti dei titoli in scadenza del programma App potrebbero terminare del tutto. Tuttavia un'accelerazione hawkish potrebbe complicare un quadro già difficile sul credito, come emerso nel Bank Lending Survey, in un periodo di alta volatilità sulle banche e in una fase economica di stallo per l'Eurozona. (riproduzione riservata)



Peso: 1-14%, 5-44%



*Jerome
Powell*



Peso:1-14%,5-44%

Via libera delle commissioni Finanze ad Alemanno e Cornelli in Consob. Settimana decisiva per Rfi e Trenitalia

Manfredi Selvaggi al Pnrr, stallo su Donnarumma

DI FRANCESCO NINFOLE
E ANDREA PIRA

Carlo Alberto Manfredi Selvaggi, presidente di sezione della Corte dei conti, sarà il coordinatore della nuova struttura di missione sul Pnrr che riporta a Palazzo Chigi la governance dell'attuazione del piano. Il governo procede così con la nuova tornata di nomine. Oggi potrebbe indicare il nuovo comandante generale della Gdf, che prenderà il posto di Giuseppe Zafarana, passato in Eni. Tra i papabili Andrea De Gennaro, Umberto Sirico e Fabrizio Carrarini. È invece stallo sul futuro di Stefano Donnarumma. Secondo i rumors, il ceo uscente di Terna è in procinto di accasarsi in Cdp Venture. Il comitato nomine di Cassa Depositi e Prestiti non si è però ancora tenuto. Si vuole attendere il cda di Terna sulla buonuscita del manager. Nei giorni scorsi si sono inoltre levate esortazioni alla «continuità d'azione» in Cdp Venture oggi guidata da Enrico Resmini. Così si è espresa InnovUp, che riunisce l'ecosistema italiano dell'imprenditorialità innovativa e della quale fanno parte sia Terna sia Acea, le ultime due società guidate da Donnarumma.

Sono poi i giorni decisivi per il rinnovo dei vertici di Rfi e Trenitalia. Si terrà entro questa settimana il cda Fs sui nomi per le due controllate. Le indiscrezioni indicano in Giampiero Strisciuglio, amministratore delegato di Mercitalia Logistics, il candidato per sostituire Vera Fiorani in Rete Ferroviaria Italia. Il posto di Strisciuglio in Mercitalia Logistics dovrebbe essere preso da Maria Giaconia, rinnovata di recente in Mercitalia Rail. In Trenitalia si andrebbe invece verso la conferma di

Luigi Corradi.

Ieri, intanto, le commissioni riunite Finanze di Camera e Senato hanno esaminato le proposte di nomina a componenti della Consob di Federico Cornelli e di Gabriella Alemanno. Cornelli è stato in Consob durante la presidenza Cardia, poi è stato direttore operativo di Federcasse e responsabile dell'Abi in Europa, dove si è occupato dei principali dossier

finanziari come quelli di Basilea e della Mifid. Ieri Cornelli ha evidenziato la necessità di rafforzare la piazza finanziaria italiana ed europea puntando sul patrimonio del risparmio italiano. Cornelli ha sottolineato due rischi: le differenze regolamentari tra giurisdizioni (in Europa e nei confronti degli Usa) e la diffusione delle criptovalute. La sua nomina è stata approvata da tutti i 27 membri delle commissioni. Gabriella Alemanno, con un passato ai Monopoli, all'Agenzia delle Entrate e a Ita, si è soffermata sul tema del delisting. Ha avuto 18 voti a favore e 9 contrari. Il senatore Carlo Cottarelli in audizione ha criticato il suo profilo che «non sembra avere molta esperienza nel mercato dei capitali». Alemanno, sorella dell'ex sindaco di Roma e ministro Gianni, ha replicato di essersi occupata «per anni di mercati regolamentati dei giochi e del patrimonio immobiliare» e di poter dare un contributo alla Consob in termini di «esperienza manageriale e fiscale». (riproduzione riservata)



Carlo Alberto
Manfredi Selvaggi



Peso: 28%

**Politica 2.0**di Lina
Palmerini**La sfida
Meloni-Schlein
sul mondo
del lavoro**

L'offensiva della Meloni sul lavoro, con il decreto varato il primo maggio, diventa il banco di prova della leadership della Schlein. Nel senso che quelle norme sono esattamente la sfida al programma della leader del Pd e al suo stesso profilo identitario. Mettendo da parte il taglio del cuneo fiscale, su cui è iniziata la gara tra chi sia stato il primo ad averlo deciso o quello che ha stanziato più risorse - né l'una né l'altra la vince la premier - è tutto il resto a diventare un'arena. In effetti la segretaria Dem si è data la missione di ristabilire una connessione con il mondo del lavoro e il Governo le sta offrendo un'occasione politica. Anzi, per una battaglia tra chi riuscirà a portarsi i ceti popolari dalla sua, se Meloni con i circa 60/100 euro lordi in più in busta paga, oppure la Schlein con lo slogan del «decreto ricattabilità» per la spinta sui

contratti a tempo e voucher.

Ieri la segretaria Pd è stata alla Leopolda per un'iniziativa della Filcams-Cgil e già la sua prima dichiarazione era un programma: «È la prima volta che vengo qui». Un modo per sottolineare come lei non c'entri nulla con la storia del renzismo, nato in quel luogo-simbolo delle sue convention. Ma non basta dirsi anti-renziani per riuscire nell'operazione di ristabilire una connessione con quei ceti popolari che erano - molto tempo fa - la base elettorale della sinistra. Il gelo era calato molto prima di Renzi, sin dai tempi in cui la Lega «rubò» agli ex-Pci la base operaia del Nord, tant'è che D'Alema la chiamava costola della sinistra. Da allora, quel recupero non è riuscito a portarlo a casa nessuno.

Il fatto è che il mondo del lavoro è diventato qualcosa di più complesso e intricato di un solo slogan. C'è la precarietà, certo, c'è la questione salariale

ma lo smottamento ha colpito i lavoratori di ogni età, livello retributivo e perfino di ogni formazione. È che si è persa forza contrattuale anche in ragione di competenze che la scuola e l'università non riescono più a trasmettere. In una fase di grandi cambiamenti tecnologici, il passo da tenere non è solo con l'inflazione ma soprattutto con la formazione, in grado di dare una nuova soggettività ai lavoratori e ai sindacati che li rappresentano. Sono anni, però, che a sinistra ormai si è abbandonato il campo dello studio, della ricerca e quindi di una proposta complessiva che guardi al precariato dei giovani e pure a quello dei cinquantenni che, con i contratti di espansione, vengono espulsi dal mondo del lavoro e messi in prepensionamento. Il prossimo appuntamento di

Schlein è in piazza, sabato, con la Cgil ma non basta esserci, serve una proposta credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



Le nuove regole fiscali spostano risorse verso i beni pubblici europei

La revisione del Patto di stabilità

Marco Buti e Marcello Messori

Dopo la Comunicazione sulla nuova *governance* fiscale del 9 novembre 2022, il 26 aprile scorso la Commissione europea ha pubblicato le proposte legislative da sottoporre all'esame delle altre istituzioni europee. L'obiettivo è di arrivare all'approvazione del testo definitivo entro la fine dell'anno così da evitare che, a inizio 2024, il vecchio Patto di stabilità e crescita (Psc) sia pienamente ripristinato. Mentre è stato approfondito il confronto tra questo Patto e la Comunicazione della Commissione, manca ancora una valutazione sistematica delle novità introdotte alla fine dello scorso aprile. Al riguardo, quattro sono i punti più rilevanti.

La prima novità chiarisce le funzioni attribuite all'Analisi di sostenibilità dei debiti pubblici (Dsa) dei singoli Paesi, effettuata dalla Commissione. Rispetto al testo di novembre 2022, la Dsa non mira più a raggruppare gli Stati membri in tre classi di rischio ed evita, così, di lanciare segnali ambigui, classificando i Paesi fra "buoni, mediocri e cattivi". Inoltre, ancor più nettamente di prima, essa non impone una stringente specificazione quantitativa delle riduzioni da apportare al debito pubblico nei piani quadriennali o settennali dei singoli Stati membri della Ue; si limita a calcolare traiettorie tecniche che fungono da base per gli aggiustamenti pluriennali. Le nuova *governance* fiscale resta, quindi, incardinata sulla titolarità (*ownership*) nazionale per la definizione dei processi di riequilibrio fiscale. Pur se all'interno di un quadro di regole comuni, ogni Paese ha la responsabilità di fissare il proprio percorso di aggiustamento da sottoporre alla valutazione della stessa Commissione e all'approvazione del Consiglio della Ue. Gli aggiustamenti dei singoli Paesi sono misurati in base alla regola quantitativa della spesa primaria netta, dati i due riferimenti ("punti focali") fissati dai rapporti debito pubblico/Pil ($\leq 60\%$) e deficit pubblico/Pil ($\leq 3\%$). Per "allungare" il suo orizzonte temporale e perseguire un aggiustamento più graduale, ogni piano nazionale deve includere adeguate riforme e investimenti.

La seconda novità riguarda la correzione annuale del deficit pubblico pari almeno allo 0,5% del Pil (tradotto in termini di spesa primaria netta) nei Paesi della Ue che non rispettano l'originario rapporto del 3 per cento. Tale novità consegue alla scelta, già presente nella Comunicazione, di non cambiare la procedura per deficit eccessivo quando uno Stato membro infrange la soglia del 3 per cento. Le proposte legislative di aprile estendono il vincolo dello 0,5% al caso di Paesi con un rapporto deficit pubblico/Pil superiore alla soglia, ma non in procedura. Si tratta di casi temporanei che, però, potrebbero assumere rilievo nei primi mesi del prossimo anno allorché tutti gli Stati membri dovranno preparare i loro primi piani di aggiustamento fiscale di medio termine.



Peso:21%



La terza novità si riferisce a tre disposizioni vincolanti per ridurre i rischi che i Paesi con debiti pubblici eccessivi rimandino gran parte degli aggiustamenti richiesti a tempi (politicamente) migliori o – comunque – molto lontani, creando così spazi per comportamenti opportunistici che sarebbero incoerenti con gli impegni presi. Il primo vincolo consiste nell'imporre che la dinamica della spesa primaria netta sia inferiore a quella del Pil di medio termine nell'orizzonte temporale del piano nazionale. Il secondo vincolo richiede che, qualora i Paesi in esame optino per aggiustamenti settennali al fine di armonizzare i riequilibri fiscali con gli investimenti e le riforme, il loro rapporto debito pubblico/Pil sia inferiore a quello iniziale (anno precedente all'avvio del piano) già al termine del primo quadriennio. Il terzo vincolo fa sì che gli sforzi nazionali di aggiustamento fiscale non siano posposti a un orizzonte di lungo termine, ma si sostanzino in riequilibri «almeno proporzionali» già nel primo piano quadriennale.

Sarebbe interessante valutare questi tre vincoli alla luce delle richieste, avanzate nel recente *non paper* tedesco, di rendere più stringenti e uniformi le regole fiscali quantitative. Qui si può, invece, solo menzionare una quarta novità che le proposte legislative introducono rispetto alla Comunicazione. La Commissione indica le aree di riforma e investimento che saranno rilevanti per concedere l'estensione dei piani nazionali di aggiustamento fiscale fino a sette anni. Tali aree sono complementari alle allocazioni dei Piani nazionali di ripresa e resilienza, in quanto si focalizzano sulla doppia transizione energetica e digitale, sulla competitività, sulla sicurezza e difesa. Le nuove regole fiscali incentivano, così, i Paesi a riallocare le risorse dei propri bilanci verso obiettivi comunitari ossia verso la creazione di beni pubblici europei "per aggregazione". La tappa successiva richiede la definizione di una capacità fiscale centrale, volta a perseguire progetti transnazionali mediante beni pubblici propriamente europei. Al riguardo una prima occasione è fornita, la prossima estate, dalla revisione di metà percorso del bilancio pluriennale della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%